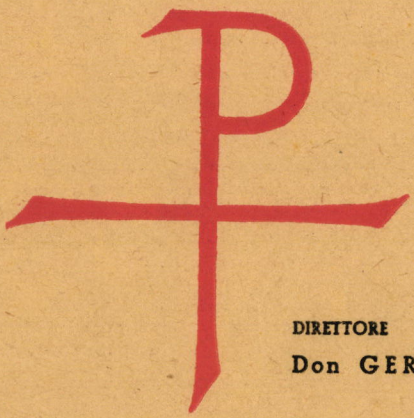
Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX · NUMERO 3
MARZO 1940 - XVIII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4°
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX — Marzo 1940-XVIII — Numero 3

SOMMARIO

Un'Enciclica che non dev'essere dimenticata. — D. Gerolamo Luzi . . . . . pag. 81

Il Cardinale Baronio, umile e grande catechista. — Don Primo Vannutelli . . . . . » 86

« Dal Catechismo alla vita »: *Una Mostra parrocchiale di Catechismo.* — Don Francesco Tonolo . . . . . » 88

Mamme... catechiste! . . . . . » 96

Conversazione con i piccoli: *Corpo e anima dell'uomo.* — Giovanni Rapetti . . . . . » 99

Didattica: I. *Il peccato originale e la redenzione divina;* II. *Il Battesimo presentato ai miei ragazzi* (Prof. Silvio Riva) . . . . . » 100

« Ardeo, nam credo! » . . . . . » 111

La diciottesima giornata per l'Università Cattolica. — Dott. Mario Turla . . . . . » 114

I libri del Catechista . . . . . » 118

"CATECHÈSI" ESCE IL VENTI DI OGNI MESE
IN FASCICOLI DI PAGINE QUARANTA

Prezzo d'abbonamento per il 1940: Italia e Colonie, L. 12. Estero, L. 17. — *Un fascicolo separato:* L. 1,30.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, Torino (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale,
Corso Regina Margh., 176, Torino (109).

Un'Enciclica che non dev'essere dimenticata

(Nel 35° anniversario della « Acerbo nimis »: 15-IV-1905).

L'insegnamento religioso, in qualsiasi forma venga impartito, è l'esecuzione del mandato divino affidato alla Chiesa di annunziare la buona novella a tutte le genti. Spetta quindi alla Chiesa dare norme per tale insegnamento: nessun altro potere può indipendentemente da essa esercitare la sua autorità in materia. Ed è assolutamente inammissibile una pedagogia applicata al Catechismo, che voglia prescindere dalle prescrizioni e dai suggerimenti del Magistero ecclesiastico.

Pontefici e Vescovi hanno frequentemente trattato dell'insegnamento catechistico, ma non sempre i loro richiami han trovato la debita attenzione e la conseguente applicazione.

Nei tempi moderni nessuna voce risuonò piú chiara e solenne in questo argomento, di quella di Pio X. Asceso da neppur due anni al supremo pontificato, ricco delle sue lunghe esperienze pastorali di cappellano, di parroco, di Vescovo e di Patriarca, Egli lanciò al mondo cristiano la sua parola di alto ammaestramento e di mònito gravissimo.

E scelse la forma solennissima di una lettera enciclica all'intero Episcopato cattolico e per esso a tutti i sacerdoti e a tutti i fedeli.

L'idea dominante che il Papa svolge è questa: *L'assoluta necessità dell'istruzione religiosa nella forma catechistica per il miglioramento morale dell'umanità.* Nessun'altra opera di attività religiosa o sociale può in alcun modo sostituire tale insegnamento fondamentale e indispensabile. Il pensare diversamente sarebbe fatale illusione, che potrebbe condurre a irreparabili disastri. La conclusione pratica di tale asserzione fu l'emanazione di norme particolari per l'istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti. E quelle prescrizioni furono poi sostanzialmente, benché non integralmente, riportate nel Codice di Diritto Canonico.

« La lettura di questo importantissimo documento, che potremmo chiamare la *Magna charta* per tutto ciò che riguarda l'insegnamento del Catechismo, mentre sarà sempre utilissima a quanti si consacrano a sí nobile ministero, suonò come un nuovo e accorato appello del Vicario di Gesú Cristo per arginare i funesti effetti dell'ignoranza religiosa » (1).

La parola di Pio X, che echeggiò ovunque come augusto grido di santa riscossa e come diana di guerra necessaria e santissima, non mancò di produrre i suoi benefici effetti, benché forse non in quell'ampiezza, che pur era da attendersi.

Comunque la crociata catechistica restò cosí bandita, da chi ne aveva la piú alta autorità e la piú sicura competenza.

Un duplice voto cordiale.

Non essendo possibile riferire l'augusto documento, ne diamo lo schema in calce al presente articolo. Anche la lettura affrettata dell'arido riassunto (in cui è naturalmente smorzato il fervido ardore che anima l'intera enciclica) può dare una sufficiente idea della sua importanza eccezionale. Dove trovare pensieri piú alti e piú opportuni per l'inizio di un corso di formazione catechistica? Ma ci sia permesso un rilievo. L'unica Enciclica dedicata esclusivamente al vitale argomento è oggi quasi irreperibile per la massa dei catechisti. Mentre per altre Encicliche sono state fatte edizioni popolari, che si vendono a tenue prezzo e che possono quindi avere larga diffusione, l'Enciclica sul Catechismo (e cioè sull'argomento piú vitale, piú urgente, piú universale) deve essere ricercata nella collezione degli atti ufficiali o di speciali riviste o di libri, che certo non sono facilmente alla portata di tutti (2).

Mons. Pavanelli, che nel suo *De catechizandis... Italis*, dedica 45 pagine a commentare il documento pontificio, rimanda alla *Civiltà Cattolica* che si può « trovare in ogni buona biblioteca ». Egli accenna ai Seminari ed avrà certamente ragione, ma e gli altri insegnanti di religione? E negli stessi Seminari sarà facile tale

(1) Salesianus, *Il Santo Don Bosco e l'educatore cristiano* (*Catechèsi*, III, pag. 657, maggio 1934).

(2) Non ci consta che ci siano in commercio edizioni a parte dell'Enciclica. La vediamo con piacere riferita dal Tonolo (*Catechismo vivente*, pag. 146-165).

consulto? E poi non converrebbe dare una copia a ciascuno degli interessati, perché la lettura possa essere fatta comodamente nei tempi liberi?

Ci permettiamo di esprimere un duplice voto a conclusione del presente richiamo.

1) Ogni catechista rilegga ogni anno alla ripresa del suo insegnamento religioso il documento papale. Nessuna parola piú alta, nessuna esortazione piú augusta, e quindi nessun richiamo dovrebbe essere piú efficace di quello. È il Vicario di Cristo, che ripete ai tempi nostri il divino comando: *Andate e insegnate!* E allora quale lettura spirituale piú opportuna? O, se si vuole, quale argomento piú adatto per una serie di meditazioni, che conducano a propositi seri e fecondi di bene individuale e sociale?

2) Si faccia un'edizione popolarissima dell'Enciclica e venga posta in vendita a pochi soldi. Breve introduzione, tanto per inquadrarla dottrinalmente e storicamente. Poche note esplicative, perché il testo scorre piano e facile, tutto vibrante com'è di sacro ardore apostolico. Una traduzione moderna del testo latino, che con savia discrezione porti nel linguaggio attuale l'altissimo insegnamento. È anche questa un'esigenza, che talora trascurata impedisce a molti l'accostamento ad ammaestramenti cosí preziosi. Divisione del testo in modo da poter scorgere facilmente lo svolgimento del pensiero: sarà anche questa un'applicazione del metodo intuitivo.

Tornerà cosí la soave figura del Santo Pontefice a ripetere la sua parola esortatrice e stimolante, che sgorgò da quella sua sollecitudine per l'insegnamento del Catechismo che (come fu giustamente asserito) «si potrebbe chiamare uno dei motivi dominanti» della sua «armonica vita» (1).

D. GEROLAMO LUZI.

Schema dell'Enciclica "Acerbo nimis" sull'insegnamento della Dottrina Cristiana

(15 aprile 1905).

I. *Dolorose constatazioni.*

1) La causa principale del decadimento religioso è l'ignoranza delle cose divine.

(1) Mons. VITTORINO FACCHINETTI, Vic. Ap. di Tripoli, *L'anima di Pio X*, Milano, «Vita e Pensiero», 1935, pag. 255.

2) Tale ignoranza, che riguarda gli stessi misteri principali della Fede, è largamente diffusa anche tra le persone colte.

3) Di qui l'accrescimento della corruzione e depravazione in mezzo alle popolazioni cristiane.

II. *Necessità dell'istruzione religiosa.*

1) La volontà umana, depravata dal peccato originale, ha bisogno di una guida per tornare sul retto sentiero.

2) La guida da Dio voluta è l'intelligenza, la quale se rimarrà priva della luce religiosa, sarà come un cieco che guida un altro cieco.

III. *I benefici effetti dell'insegnamento religioso.*

1) Disvela Dio e le sue perfezioni con maggior chiarezza della ragione.

2) Indica la pratica delle virtú teologali.

3) Manifesta la vera ed altissima dignità dell'uomo.

4) Dà i piú sublimi insegnamenti (carità, umiltà, virtú morali).

Insomma la scienza del Cristianesimo è fonte di luce all'intelligenza, di calore alla volontà. È vero che è possibile la corruzione anche con l'istruzione religiosa, ma resta almeno una fondata speranza di ravvedimento.

IV. *A chi spetta impartire l'istruzione religiosa.*

È gravissimo dovere dei pastori d'anime: per ogni sacerdote (soprattutto per i parroci) non v'è dovere piú grave, né piú stretto obbligo di questo. (*Si ricordano le importanti prescrizioni del Concilio di Trento, rinnovate opportunamente da Benedetto XIV*).

V. *Il grande còmpito del catechista:* (esporre la verità, spiegandola in ogni sua parte e tendendo a riformare la vita degli uditori). Tale ufficio da molti è deprezzato, perché non procura applausi. Invece esso è:

a) fondamentale: altrimenti sarebbe inutile la predicazione;

b) vantaggioso: perché comunica quanto vi è di piú essenziale per l'eterna salvezza, in forma piana e semplice e quindi comprensibile. Lo stesso dono della Fede, germe divinissimo, non si sviluppa se viene abbandonato a se stesso.

La grande depravazione è dunque segno di scarsa istruzione religiosa.

VI. *Sapienti disposizioni* vengono quindi emanate per rimediare a mali cosí gravi e per introdurre dovunque uniformità in materia cosí importante.

1) Tutti i giorni festivi sia impartita un'ora di Catechismo ai fanciulli.

2) Particolare istruzione ogni anno in preparazione alla Confessione e Cresima.

3) Nella Quaresima si preparino i fanciulli alla 1ª Comunione.

4) Erezione in tutte le Parrocchie della Congregazione della Dottrina cristiana, per avviare i laici ad un'opera cosí salutare e santa.

5) Siano istituiti corsi speciali per gli studenti delle scuole medie.

6) Catechismo festivo agli adulti in modo facile e comprensivo, da completarsi in 4-5 anni.

È affidata ai Vescovi la diligente esecuzione di tali norme: la loro preferenza deve essere rivolta alla diffusione della Dottrina Cristiana.

VII. *Difficoltà dell'insegnamento catechistico:* è superiore a quella che si incontra nella predicazione.

Perché sia fruttuoso l'insegnamento del Catechismo bisogna prepararvisi con molta riflessione: è necessario uno studio maggiore, quanto piú l'uditorio è grossolano. E il Santo Pontefice, sicuro della sua lunga esperienza pastorale, giungeva ad asserire: « È assai piú facile trovare un predicatore capace di tenere un eloquente e pomposo discorso, anziché un catechista che faccia un'istruzione lodevole sotto ogni riguardo ».

* * *

UN RECENTISSIMO RICHIAMO *è stato rivolto ai parroci di Roma il 6 febbraio u. s. da Pio XII. Lo riferiamo qui, perché ci sembra l'eco piú autorevole della mirabile enciclica del santo Predecessore:*

« Coi grandi e coi maturi siate, ad immagine dell'apostolo Paolo, padri e dottori di perfezione, coi piccoli e coi giovani fatevi piccoli a guisa di madri, "come una nutrice che carezzi le proprie creature" (*I Thess.*, II, 7). Non crediate coi piccoli e con gl'ignoranti di umiliarvi: uguale in valore alla predica è la catechesi, l'istruzione dei fanciulli come la istruzione degli adulti. In tale ufficio il clero della parrocchia può certo contare sull'appoggio e sul concorso dell'Azione Cattolica; e a tutti quelli, che a cosí santa opera collaborano, Noi con sentimento paterno lieti mandiamo il Nostro profondo ringraziamento e la Benedizione Apostolica. Questa importante missione non dimenticate che i sacri canoni (1329-33) la suppongono come naturale e prima cura, a cui debba por mano, colui che è messo curatore di anime. Lo zelo del sacerdote e la sua abilità sarà stimolo e modello ai collaboratori laici; e l'ora di Catechismo offrirà al parroco propizia occasione di ritrovarsi con la giovane generazione della parrocchia. Non vi lasciate sfuggire l'occasione di preparare personalmente, quando vi riuscirà possibile, i fanciulli alla prima confessione e comunione: è il primo segreto incontro di voi e di Cristo, il divino amante dei piccoli, con anime ingenue che si accostano a voi e all'altare e si aprono, come fiori di primavera ai primi raggi del sole, e ne serbano indimenticato il ricordo attraverso il corso fluttuante della vita ».

Tutti coloro che sono abbonati anche a uno solo dei nostri periodici hanno diritto allo sconto del 10% su tutta la produzione libraria edita dalla Società Editrice Internazionale.

Se la rivista vi piace, fatela conoscere e procuratele nuovi abbonati.

Comunicateci l'indirizzo di persone alle quali possa interessare la rivista.

2/171 è il numero del Conto Corrente postale della nostra amministrazione.

Il Cardinale Baronio, umile e grande catechista

Il Cardinale *Cesare Baronio* (1538-1607), al vederlo nei ritratti che ci son rimasti di lui, seduto, con la penna nella destra, un grosso libro nella sinistra, appoggiato a un tavolino su cui si vedon libri accatastati e un quaderno aperto, si sarebbe portati a credere che in tutta sua vita non facesse altro che leggere e scrivere.

È vero: quella fu la principale sua occupazione, la grande, la faticosa: ma, sacerdote com'era, e discepolo di San Filippo Neri, interruppe spesso il suo dovere di scriver la storia della Chiesa, per ascoltare le confessioni, *ragionare* in Oratorio, e insegnare il Catechismo.

Per *ragionare* in Oratorio, San Filippo gli aveva assegnata l'esposizione della Storia Ecclesiastica. Sette volte la espose tutta: e come principio di essa scrisse un commento agli *Atti degli Apostoli.*

L'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

Quanto al *Catechismo*, scrive di lui lo storico Aringhi:

« Costumando il santo Padre (Filippo) di mandare talvolta alcuni dei suoi alle terre e castelli vicini a Roma ad insegnare la Dottrina Cristiana a poveri contadini e gente rozza, e perché maggiormente i suoi si esercitassero nella mortificazione, nello spazio di due o tre giorni che quivi dimoravano essendo soliti di gir accattando per elemosina ciò che gli era di necessità per vivere, il Baronio fra gli altri mostrò sempre prontezza grande in andare a siffatte missioni ».

E, non potendo allontanarsi a lungo da Roma per le sue occupazioni, ebbe gran premura d'istituire nella diocesi di Sora, sua patria, il santo costume d'insegnare la Dottrina Cristiana. Mandò uomini adatti, un certo Maestro Marco, poi sacerdote, un altro chiamato Pensabene; fece donativi, si raccomandò a suo padre come a collaboratore. Conserviamo le sue lettere. (Vedi G. DE LIBERO, *Cesare Baronio*, Roma, 1939).

Ma, quel che non si sapeva e io stesso, nella mia breve vita di lui non avevo detto (1), cioè, come Cesare Baronio, personalmente in Roma avesse dato opera al Catechismo, è apparso recentemente da una felice scoperta dell'Ecc.mo Mons. Francesco Pascucci, resa da lui nota nel libro *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi* 1938.

Negli *Atti dell'arciconfraternita della Dottrina Cristiana in Roma l'anno* 1696, sotto il titolo: « Fratelli accettati ne la Compagnia de la Dottrina Christiana di Roma », si legge: « Il fratello Cesare Baronio da Sora, Primo Priore et in S.to Apollinare » (una chiesa romana, dove il Cesare doveva insegnare).

In margine, la stessa mano ha aggiunto: « Questo P. Cesare fu da Clemente Ottavo fatto Protonotario de' partecipanti e poi Cardinale l'anno 1597. Fu confessore di Bartolomeo Zucchi hora Cancelliere Generale de la Dottrina Christiana ».

« COQUUS PERPETUUS ».

Se m'è lecito, alle tre grandi distrazioni sopra enumerate, che lo Storico della Chiesa ebbe dai suoi studi, aggiungerne un'altra, essa fu il cucinare. Cosí volle San Filippo: che i Padri dell'Oratorio, raccolti in S. Giovanni de' Fiorentini, preparassero il cibo una settimana per ciascuno. Ma, come avviene al mondo, capitava che gli altri di Congregazione, o per ragioni o per scuse, mancassero alla cucina; e cosí toccava quasi sempre al Padre Cesare, studioso, che restava in casa. Il quale, un giorno, scrisse col carbone sulla cappa del focolare: *Caesar Baronius coquus perpetuus.*

Quest'iscrizione s'era conservata in posto fino a due anni fa, quando, per assestamenti, fu demolita.

DON PRIMO VANNUTELLI
della Regia Università di Roma.

(1) *Cesare Baronio*, editrice A. V. E., Roma, 1938.

Avvertiamo i nostri lettori che rinnovano il loro abbonamento di scrivere sul foglio di Conto Corrente ben chiara la parola RINNOVO.

UNA MOSTRA PARROCCHIALE DI CATECHISMO

Lo dico subito: il Catechismo come si insegna normalmente nelle parrocchie è sotto il controllo dei Vescovi, ed essi sono coloro che devono giudicare se è impartito bene o no. È certo che il clero in cura d'anime fa sacrifici immensi per l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli e agli adulti ed è fuor di discussione che anche quanto al metodo d'insegnamento si sono fatti dei passi in meglio. Sarebbe semplicemente ingiustizia tacciare il clero di inerzia e di incomprensione in questa materia.

La questione che proponiamo qui è diversa: dobbiamo domandarci se tutti gli sforzi e i sacrifici che i sacerdoti dedicano all'insegnamento della Dottrina Cristiana non sarebbero coronati da miglior successo se la scuola di Catechismo avesse un'impronta piú consona ai bisogni dei giovanetti in quest'ora cosí difficile che attraversiamo e se le nostre lezioni fossero vivificate al soffio di qualche nuova esperienza catechistica.

Quello che talvolta nuoce è lo straniarsi completamente dalle correnti moderne della pedagogia catechistica e non tener conto degli sforzi che alcuni volenterosi stanno facendo per accostare il Catechismo alla psicologia del ragazzo contemporaneo.

L'attivismo, ad esempio, non è conosciuto in genere dal clero. Io non dico ch'esso sia il *tocca-sana*, è un metodo come tutti gli altri, è un metodo che forse può presentare delle deficienze, ma che senza dubbio ha dei lati buoni, conduce a dei risultati eccellenti. È un metodo che la scuola moderna adotta in larga scala, nelle sue varie discipline e che usato con criterio giusto e con discernimento può venire in aiuto alla scuola di religione anche nelle parrocchie. Sottolineo: *anche nelle parrocchie.*

Da anni ormai in Italia si lavora, per merito di insigni pionieri, quali il Vigna e il Pavanelli, per restituire alla dignità di scuola il Catechismo parrocchiale.

È giusto che la parrocchia italiana abbia alfine la sua scuola di Catechismo, che risponda perfettamente al suo ideale. Gli sforzi nostri sono stati non solo oggi rivolti a questo termine; presentare un tipo di scuola di Catechismo possibile, attuabile in ogni parrocchia d'Italia; dimostrare ai nostri confratelli di sacerdozio che in tutti gli ambienti si può quando si voglia.

Ci scuseranno i lettori se, per forza di cose, dobbiamo dire spesso: « Io ho provato questo, io ho fatto cosí, mi sembra di essere arrivato a questo punto ». Lo sa solo il Signore che non è per vanità che scriviamo; sono i bisogni dell'ora e l'amore delle anime che ci incoraggiano a presentare queste indicazioni.

UNA MOSTRA DI CATECHISMO

Abbiamo allestito una Mostra di Catechismo e le abbiamo dato questo titolo: *Dal Catechismo alla vita.*

Il titolo dice qualche cosa, anzi molte cose che nella mostra stessa non si vedono, o si possono appena intravedere: la Mostra è un primo saggio, un primo tentativo e come tale presenta a noi ormai tutti i punti mancanti e ci segnala tante mete piú alte.

Tuttavia, per quello che è, può servire a dare le indicazioni di un procedimento di lavoro destinato ad orientare il Catechismo:

1) *verso una forma dignitosa di scuola;*
2) *verso alcune modeste realizzazioni di attivismo religioso.*

Il cartellone della Mostra.

Disegnato con rara abilità da uno dei nostri ragazzi di Azione Cattolica ci servirà di guida. Eccolo: *Dal Catechismo alla vita con*

1) L'Attivismo dell'intelligenza
   a) formazione delle Catechiste;
   b) sussidi intuitivi;
   c) assimilazione della formula.
2) L'Attivismo della collaborazione
   a) disegni spontanei;
   b) còmpiti domestici e diari;
   c) albi degli alunni;
   d) lavoro manuale per l'altare.
3) L'Attivismo della vita
   a) vita di grazia;
   b) partecipazione liturgica;
   c) Azione Cattolica.

Il tutto realizzato in un'atmosfera di gioia: L'Oratorio Festivo.

Emerge subito che nostra prima preoccupazione è stata quella di formarci un gruppo di Catechiste, che avessero la coscienza e la capacità del loro ufficio.

Il *primo tavolo* della Mostra dice qualche cosa, ma solo qualche cosa. Presenta i quaderni di Iscrizione, i fogli di Registrazione generale, di classe e la Pagella catechistica compilata con l'intenzione di accostare il Catechismo alla vita e perciò recanti oltre alle solite note di *condotta, diligenza* e *profitto* le presenze degli alunni agli *atti principali della vita cristiana domenicale* quali la Messa e le sacre Funzioni vespertine, oltre alle indicazioni se il fanciullo sia ascritto o no all'A. C. e alle *Opere Missionarie.*

Oltre a questo lavoro di registrazione, che ha certamente il suo valore, il tavolo presenta i *Diari di ogni Catechista* dai quali si ricava il lavoro di coscienziosa preparazione che ognuna di esse ha dovuto premettere alla sua lezione. Una caratteristica di questi Diari è, oltre lo schema delle lezioni, le impressioni che ogni catechista è invitata a cogliere sul labbro stesso degli alunni: frasi spontanee, apprezzamenti, esclamazioni dei bambini che, per conto nostro, sono quanto mai preziose per segnalarci la reazione spirituale che il nostro Catechismo fa sulla loro anima. Alcune di queste frasi sono addirittura rivelatrici...

Questo è ciò che la Mostra fa vedere. Ma al di là delle registrazioni e dei quaderni c'è tutto un nascosto lavorìo interiore che è come il substrato spirituale su cui l'anima della Catechista è fatta vivere. Una maestra di Dottrina Cristiana non si improvvisa né dal lato tecnico e tanto meno dal lato spirituale: ed è a questo lato intimo ed occulto di vita spirituale intensa che il Direttore della Scuola annette tutti i successi nell'opera dell'evangelizzazione dei piccoli: la Catechista dev'essere come un vaso ripieno di Gesú e solo a questa condizione potrà beneficiare le anime dei suoi allievi della sua sovrabbondante pienezza, altrimenti ogni lezione lascierà il tempo che trova...

Il *secondo tavolo* contiene alla sua volta una raccolta dei migliori e principali sussidi didattici che ci hanno aiutato nella formazione della *famiglia catechistica.* Il Corso triennale della Diocesi alla quale ha fatto seguito un esame accurato teorico-pratico che ha portato all'abilitazione e al Diploma è una bella cosa, ma non può bastare. La Catechista dev'essere continuamente assistita, aiutata, corretta, guidata. Deve studiare sempre un po' ed aggiornarsi. Si rende perciò necessaria una scuola periodica di metodo, che serva da stillicidio continuo, e una bibliotechina discretamente fornita di manuali ben fatti, sui quali essa va a cogliere a larga mano, il materiale per le sue lezioni. Guai a cristallizzarsi e a pretendere di vivere di rendita...

I Manuali che adoperiamo non li accenno, perché naturalmente alcuni di essi sono *roba di casa,* e perché gli altri rappresentano un po' tutta la bibliografia catechistica italiana e se accennassi ad uno sí e all'altro no, forse qualche buon amico se l'avrebbe a male.

A questo punto il *Cartellone della Mostra* parla di una cosa che effettivamente non si vede: *l'assimilazione della formula.* Sinceramente non abbiamo saputo dare forma concreta a questo concetto, e abbiamo solo esposto il travaglio che ogni catechista è tenuta a fare per far sí che la formula passi in succo e sangue del fanciullo e sia cosí assimilata.

Quest'*attivismo dell'intelligenza* è un lavoro che noi affidiamo alla bravura delle nostre insegnanti. L'insegnante di Catechismo è come una mamma, che mangia essa prima il pane duro e sostanzioso e lo assimila alla propria sostanza e poi solo allora che l'ha assimilato, lo converte in latte.

Quante volte abbiamo suggerito ad esse di tradurre il Catechismo nella *lingua materna*, di cercare e di notare accuratamente la frase dialettale, che riproduca pienamente il concetto dei testi diocesani. Qualche cosa si è fatto e si sta facendo, ma nessuno può immaginare quanto questo sia un lavoro difficile e scabroso, eppure tanto utile.

E passiamo al *terzo tavolo* che ha il titolo « Sussidi intuitivi » in genere e « Sussidi intuitivi preparati dalle Catechiste ». Ci siamo. Dei primi, grazie a Dio, siamo ben provvisti da tempo: quadri murali, albi italiani e francesi assai ben fatti ne abbiamo: ma volevamo che ogni Catechista preparasse essa il *materiale sussidiario* per la sua classe. Questo oltre ch'essere un sistema che indubbiamente, ai chiari di luna che siamo, fa risparmiare denaro, è anche un mezzo di attivare l'acume delle maestrine nostre con la ricerca e l'adattamento dei mezzi intuitivi. Cosí si vien formando una vera e propria *dote della scuola di Catechismo*. Un ritaglio di giornale illustrato, una stampa trovata a caso possono servire, ma soprattutto i « fregi » copiati da scene evangeliche disegnati e ritagliati in carta bianca e poi applicati sopra uno sfondo nero, quali abbiamo potuto presentare nella nostra Mostra, sono stati di grande bell'effetto e in sostanza non costano che un po' di pazienza e di buon gusto. Cosí pure siamo riusciti a compilare una serie di grafici, sempre per merito di alcune catechiste, che servono ad illustrare i vari momenti del *Rito Battesimale*, della *Cresima*, dell'*Eucaristia* e della *preghiera*.

I piccoli fogli che adoperiamo e che possono essere passati sopra un *passe-partout* sono assai pratici, perché la Catechista li può illustrare guardandoli di trasparenza e, se crede, li può mettere in mano agli alunni perché li esaminino piú da vicino.

Riteniamo doveroso ricordare come di questo lavoro siamo in parte debitori ai *Monaci benedettini del Belgio* e segnatamente a *Don Gasparo Lefebbre*, Direttore ed animatore di quel magnifico periodico bimestrale, che esce da sette anni presso l'*Abbaye de St. André Lez-Bruges* (Belgique) e che si intitola: *Croisade liturgique à l'école*. È una miniera di materiale intuitivo messo a servizio soprattutto degl'insegnanti di religione ed è una dimostrazione tangibile di quali risorse sia ricca la liturgia della Chiesa per rendere viva e attraente la lezione di Catechismo.

L'Attivismo della collaborazione.

Considerare il ragazzo al Catechismo come un elemento passivo ad assegnargli l'ufficio d'essere come un vaso, che inghiottisce un certo numero di formule, anche se sa darne qualche spiegazione è, per conto nostro, avvilire l'insegnamento della religione mettendolo non al livello, ma al di sotto di ogni altro insegnamento. Se il Catechismo è per la vita, io non comprendo la lezione di Catechismo altro che protesa in uno sforzo appassionato e costante, destinato a penetrare nel piú intimo del santuario dell'anima giovanile, permearne tutte le fibre, radicarsi in essa, conquistarla.

Se evangelizzazione vuol dire salvezza, ognun vede quanto viva, penetrante dev'essere la parola di chi insegna la religione ai fanciulli.

L'idea di chiamare il ragazzo a collaborare con il maestro nella scuola è una forma di *santificazione* ed anche di apostolato.

L'attivismo religioso al Catechismo lo poniamo decisamente su questo piano e diciamo anche di piú, che cioè lo riteniamo il piú confacente ai bisogni dell'epoca nostra, alle esigenze e alle deficienze, perché no? dell'anima giovanile contemporanea. Se non li interessiamo cosí i ragazzi 900 e non li facciamo vivere di Cristo con un metodo che piú degli altri si confaccia al suo modo di sentire, noi corriamo il rischio di vedere se non oggi, certamente domani, i nostri Catechismi deserti.

È in gioco dappertutto la conquista dei giovani: di chi saranno i fanciulli di domani? Hanno i nostri Catechismi tutto l'attrezzamento, la disciplina, la tecnica, il fascino da guadagnare saldamente a Cristo la gioventú di domani?

La Mostra che abbiamo presentato voleva in questo suo secondo settore, che per conto nostro è il piú importante, dimostrare questo sforzo.

Ecco come! Per un anno intero siamo andati predicando in tutti i toni alle nostre collaboratrici nell'insegnamento: — Fate che il ragazzo parli, si spieghi, dica con parole sue la lezione: obbligatelo a scrivere, a commentare di per sé, schematicamente, rudimentalmente; insegnategli a disegnare, ritagliare, a illustrare con grafici il suo pensiero. *Disegni spontanei*, sí, disegni spontanei, non nel senso ch'esso subito diventi un'artista di genio e di inventiva, ohibò, ma a disegni che dietro una vostra indicazione e sopra un modello offerto gli diano per di piú la possibilità e l'agevolezza di aggiungere qualche cosa di suo, il piú bello della sua fantasia e del suo cuore. — Avevamo da fare con ragazzi che non sono portenti d'ingegno, le stesse maestre elementari ci dicevano che i ragazzi del nostro sobborgo sono duri, accidiosi, poco sorvegliati dalle famiglie e quindi poco disposti a studiare e a lavorare a casa. Situazione di fatto che ci ha impressionato e ci impressiona tuttavia. Eppure ci siamo messi con entusiasmo lo stesso.

Proviamo nelle classi III, IV, V e VI di Catechismo. Vediamo che cosa si conchiude.

RISULTATI SUPERIORI ALL'ASPETTATIVA.

La Guida della Mostra ha a questo punto indicazioni che riportiamo:

TAVOLO 6. — *Disegni e lavori in iscritto degli alunni* (La nostra via, un triduo di S. Agnese ecc.).

TAVOLO 7. — *Disegni spontanei, diari degli alunni, temi occasionali* (La morte del Papa, questionario sulla preghiera, la bestemmia, ecc.).

TAVOLO 8. — *Centro di studio: La Grazia.* (Questo è uno dei tavoli piú interessanti della mostra. Contiene tutti gli albi composti dai nostri alunni di Catechismo nel periodo del Catechismo quotidiano tenuto nei tre mesi estivi).

TAVOLO 9. — *Centro di studio: La Messa.* Albi sulla dottrina e liturgia del S. Sacrificio (fra l'altro alcuni lavoretti in traforo).

TAVOLO 10. — *La Missione Paolina a Treviso* (Grafici e temi).

TAVOLO 11. — *La vita di Gesú illustrata dai fanciulli* (coloritura e spiegazione di alcuni quadri della vita di Gesú e composizioni in cartone).

TAVOLO 12. — *Come il fanciullo prepara il suo Natale* (ogni giorno di Avvento una pagliuzza per la culla di Gesú. Il presepio in famiglia, ecc.).

TAVOLO 13. — *Come il fanciullo prepara la sua Pasqua.* (Diario: la mia Quaresima; nella Settimana Santa: il Calvario).

TAVOLO 14. — *Il ricamo per il servizio dell'Altare* (le fanciulle di Catechismo si addestrano a questo lavoro cosí bello e cosí prezioso).

Sono ben *nove tavoli* fatti di tutto un materiale minuto che noi esaminammo attentamente e che meriterebbe uno studio accuratissimo d'introspezione religiosa.

Vi sono certi modi di vedere e di giudicare un fatto religioso, una situazione morale, certe osservazioni di carattere primitivo che fanno sorpresa e piacere piú che leggessimo una pagina di scrittore forbito.

Due *centri di studio* abbiamo proposto ai nostri ragazzi del *Corso integrativo estivo*, corso quotidiano che dura quanto durano le vacanze delle scuole elementari: la *Grazia* e la *Messa*.

I due tavoli recanti gli albi e i disegni su questi temi, cosí belli e suggestivi, per quanto nuovi e difficili sono le cose piú belle della Mostra. L'idea della nostra incorporazione a Cristo, che il Maestro divino ha reso tanto viva e concreta nella parabola della vite e dei tralci, ha avuto le piú svariate manifestazioni grafiche: il ramo staccato pronto per il fuoco, il ramo turgido di frutti preziosi, *Gesú* radice e tronco divino della mistica vigna son tutti concetti che hanno fortemente impressionata la coscienza giovanile, cosicché moltissime pagine dei quaderni che teniamo sott'occhio ne sono rigurgitanti. Cosí pure l'altro concetto di corrispondenza alla « grazia attuale » ha suscitato nella fantasia dei fanciulli le piú svariate espressioni grafiche.

Il tema sulla Messa, ch'è stato oggetto di piú d'una delle nostre lezioni, ha esso pure toccato in maniera sensibilissima il cuore dei piccoli parrocchiani. I rapporti tra Sacrificio cruento del Calvario e quello incruento dell'Altare, la Messa nei suoi quattro fini, la divisione liturgica del Santo Sacrificio, l'unione dei fedeli alla Vittima espressa con il giro di piccole ostie attorno all'ostia grande della patena, ovvero dalle poche gocce dell'acqua mescolate con il vino del calice, il valore di una Messa in confronto della somma di tutte le altre opere buone han dato lo spunto per un complesso di moltissimi disegni, che sono riusciti, per quanto imperfetti dal lato tecnico, delle vere piccole sintesi di dogmatica e di liturgia. Alcuni professori del Seminario, che li hanno veduti, sono usciti in questa espressione: « In poche linee qui c'è tutta la dottrina della Messa! ».

Meritano pure una segnalazione i due tavoli che si riferiscono alla preparazione al Natale e alla Pasqua, i due grandi centri di convergenza dell'anno ecclesiastico. Sullo sfondo emergeva il grande quadro murale dell'anno liturgico con la sua divisione a colori, e piú sotto uno piú piccolo disegnato con criterio diverso da una catechista. Bisognava preparare il Natale nella coscienza dei piccoli e nella vita della loro famiglia. Fu consegnata ai fanciulli una piccola culla, con tante pagliuzze che avrebbero dovuto formare il caldo giaciglio del Bambino Gesú: ogni pagliuzza doveva rappresentare un fioretto, una preghiera, una mortificazione, e solo a chi aveva saputo riempire la culla era regalato il Bambino. C'è stata una gara per creare questo presepio vivo e la Mostra ne porta qualche documentazione.

Parimenti dal Catechismo è partita la parola d'ordine: Il presepio in ogni famiglia, con premio al piú bello...

Come a Natale cosí anche a Pasqua: e accanto ai piccoli diari di mezza pagina con il titolo suggestivo: « la mia Quaresima » ci fu per tutta la settimana di Passione e Settimana Santa un moltiplicarsi di piccoli calvari, qualcuno di questi in traforo ed altri assai originali, come quello che intorno alla Croce di Gesú colloca al luogo delle pie donne tutta una folla di bimbi rispettosi nell'atto di ricevere sulla loro fronte le ultime gocce del Sangue di Gesú...

Questa sezione della Mostra si chiude con il tavolo del lavoro manuale. Quale lavoro? Il ricamo per il servizio liturgico dell'altare: manutergi, corporali, pale, qualche amitto ben disegnato, ecco tutto. Il significato qual è? La fanciulla pia, educata alla scuola del Catechismo, deve sentirsi onorata di lavorare con le sue piccole mani i lini santi che dovranno servire per la celebrazione dei divini Misteri: anche questa è una forma di attivismo religioso, che ve ne pare?

L'Attivismo della vita.

Il quadro che spiega la Mostra dice a questo punto: *vita di grazia — partecipazione liturgica — Azione Cattolica.* Sono come tre gradini di un'unica scala, che potrebbe avere il nome di: *vita cristiana.* È d'altra parte la sintesi del ministero pastorale che dal Catechismo deve prendere le prime iniziative e lo slancio. Questo settore della Mostra è perciò rappresentativo, per quanto in forma rudimentale di tutto un piano parrocchiale realizzato o in via di realizzazione.

La guida della Mostra dice cosí:

Tavolo 15. — *L'A. C. e la partecipazione liturgica* (fotografie dei gruppi maschili e femminili di A. C. Premi nelle gare di cultura nazionali e diocesane. Il piccolo clero parrocchiale. Una sacra rappresentazione eseguita dal piccolo clero (i benefici del Sacerdozio). La crociata della Messa. Le lampade viventi. La spigolatura, ecc.).

Tavolo 16. — *Attività aspirantistiche parrocchiali* (un saggio di Catechismo a squadre, iniziative varie degli Aspiranti, l'Oratorio maschile in azione, ecc.).

Tavolo 17. — *Un esperimento di metodo intuitivo attivo nella scuola media* (albi, disegni, componimenti occasionali).

Tavolo 18. — *Le proiezioni luminose per il Catechismo e i dischi per l'apprendimento del canto sacro.*

Già la guida dice qualche cosa. Ciò che a nostro giudizio può essere segnalato è, oltre alle iniziative di carattere eminentemente spirituale, un tentativo di sacra rappresentazione, che ha lo scopo di esaltare il Sacerdozio mettendo in rilievo i benefici che esso arreca alle anime. La sacra rappresentazione fa comparire in scena successivamente alcuni gruppi del piccolo clero che raffigurano i principali Sacramenti e ne esaltano i vantaggi: *L'adozione divina - il perdono dei peccati, il Pane di vita - i supremi conforti - la consacrazione della famiglia - il Sacerdote è Gesú:* ecco le varie scene o episodi della sacra rappresentazione, intercalati nei passaggi dai versetti del *Cantico dei tre fanciulli* modulati in testo italiano sopra una melodia gregoriana. È pure interessante come attivismo vitale il quadro delle iniziative aspirantistiche e l'esperimento di una classe di Catechismo a *squadre* che ha portato i suoi frutti.

Questa è la Mostra catechistica della nostra Parrocchia di S. Giuseppe in Treviso inaugurata, con la benedizione dell'*Oratorio Festivo* in cui fu allestita, da sua Eccellenza Monsignor Dottor Antonio Mantiero, Vescovo diocesano, nella festa di Cristo Re, 29 ottobre 1939.

La Mostra ebbe poi l'onore d'essere portata, per desiderio espresso dei dirigenti dell'Ufficio Catechistico Diocesano nei locali del Palazzo Filodrammatici, dove fu visitata da sacerdoti, professori di religione, insegnanti elementari e da una falange di maestri e di maestre di Dottrina Cristiana in occasione della consegna del diploma a circa 200 Catechiste della diocesi di Treviso.

Questa Mostra ch'è la prima e speriamo che non sia l'ultima non è altro che un piccolo sforzo per accostare il Catechismo alla vita e farlo diventare lievito e scintilla di vita. In essa hanno lavorato concordemente giovani e figliuole di A. C., il nucleo vitale della famiglia catechistica parrocchiale.

Ci siamo riusciti?...

Ai posteri l'ardua sentenza. E a tutti gli amici del Catechismo che intendono restituire ad esso il primato fra tutti gli insegnamenti è lanciato l'invito fidente: — Bisogna far meglio e di piú.

DON FRANCESCO TONOLO
Parroco di S. Giuseppe, Treviso.

CATECHISMO PER RADIO. — L'E. I. A. R. ha indetto un *referendum* fra i suoi abbonati per conoscere i loro gusti. Riprendendo una proposta del recente Congresso Catechistico di Albano, il Can. Lamberti, di Fossano, ha caldeggiato questa richiesta, cui hanno aderito anche Eccellentissimi Vescovi: *Desidero una lezione settimanale di religione per adulti e una conversazione catechistica per bambini.* E osservava in un suo articolo su *L'Italia* (31 dicembre 1939):

« Lezioni brevi, sode nella sostanza, snelle e moderne nella forma, completerebbero il programma di Vangeli domenicali che già si trasmettono, e che sono ascoltatissimi in tante famiglie. Molti non le vorranno e brontoleranno? Risponderemo anche noi: un giro di chiavetta e... si delizieranno di altro cibo piú conforme al loro gusto! Sono però convinto che se ne potranno contare anche molti che si dimostreranno ben lieti di potersi istruire seriamente in religione, seguendo settimanalmente una lezione ben fatta su tale materia, mentre forse per malferma salute, o per altri mille impedimenti, o magari per rispetto umano, non avrebbero sentita la parola di Dio in chiesa ».

Mamme... catechiste!

(Pensieri per un'esortazione a madri di famiglia).

Mi piace proprio chiamarvi cosí: mamme catechiste! Vi pare strano, nevvero? E infatti quando si parla delle catechiste, si pensa senz'altro a giovani che debbono ancora sposarsi o a brave signorine che hanno voluto restare per sempre libere, a fine di dedicarsi a varie opere di bene e specialmente ai Catechismi parrocchiali. Eppure voi, o mamme cristiane, non solo potete essere catechiste, ma dovete esserlo perché è un vostro preciso, grave, importantissimo dovere.

LO VUOLE IDDIO! L'Onnipotente vi ha associate alla sua forza creatrice. Ripeto a voi quanto Pio XI diceva alle 92 madri piú prolifiche d'Italia il 22 dicembre 1933: *Dio vi ha chiamate a cooperare nell'atto suo piú divino: quello di dare al mondo un nuovo essere, una nuova vita. È questo un vero, grandissimo onore... Il Signore ha avuto in voi certamente una grande fiducia, cosí da affidarvi tante vite e tante anime!* E il Papa continuava dicendo che esse erano tante volte madri, quanti erano i figli loro inviati dalla Provvidenza. E ricordava che il valore di un'anima è rappresentato dall'intera vita di Gesú Cristo venuto a salvare le anime. Ora il Divino Maestro, Luce del mondo, Via, Verità e Vita, ha detto espressamente: *Questa è la vita eterna, che si conosca te, o Padre, e Colui che hai mandato.* Voi quindi, non potete essere vere mamme cristiane, se non date la pienezza della vita ai vostri figliuoli. Avete cooperato con Dio, nel dare loro la vita fisica, dovete collaborare con Dio e con i suoi ministri nell'impartire ai vostri figli quell'istruzione religiosa che è mezzo indispensabile per sviluppare in essi la fede e la vita cristiana.

LO VUOLE LA CHIESA, che incessantemente ricorda ai genitori cristiani le gravissime responsabilità che si sono addossate con il matrimonio. Nel libro delle sue leggi (*Codice di Diritto Canonico*) all'articolo 1113, la Chiesa afferma: *I genitori sono tenuti all'obbligo gravissimo di curare con tutte le forze l'educazione religiosa e morale, fisica e civile della prole.* E all'articolo 1013 aveva già asserito che *il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della figliuolanza.* Vi si parla sempre di *educazione*, perché non basta certamente far imparare sia pure a memoria, alcune preghiere e qualche formula del Catechismo: ma è anche chiaro che senza una profonda istruzione religiosa, adatta all'età dei figliuoli, non si ha e non si potrà mai avere una sincera educazione cristiana.

LO ESIGE L'AMORE CHE VOI PORTATE AI VOSTRI FIGLIUOLI! Voi li amate questi vostri figliuoli, nonostante le preoccupazioni che vi dànno, le lagrime sparse, le disillusioni che qualche volta provate a loro riguardo! Sentite nel vostro animo questo affetto insopprimibile, come una fiamma sacra che Iddio ha acceso nei vostri cuori, e che nessuno mai potrà spegnere. Parlando a voi, in questo momento, io penso con tenerezza di riconoscenza, alla mia mamma lontana: nella sua vecchiaia, fra i suoi acciacchi e sofferenze, io sono convinto che pensa continuamente a me e agli altri figliuoli, disposta ancora e sempre a dimenticare se stessa per darci tutta quella forza che il cuore materno sa generosamente effondere. Io non ho materialmente bisogno di lei, ma sento che questo affetto è il conforto piú grande (dopo il soccorso della Grazia Divina) che una creatura possa provare in questo mondo.

Ma lasciate che vi dica: mamme, sappiate amare i vostri figliuoli! Non accontentatevi di un affetto semplicemente sentimentale, ma cercate di procurare il vero bene dei vostri figliuoli. In ciascuno di essi voi dovete vedere *soprattutto e innanzi tutto l'anima, creata da Dio, prezioso deposito a voi affidato dalla Bontà Divina.* Cosí affermava il 3 gennaio u. s. Pio XII, parlando a sposi novelli e soggiungeva: *Educando i vostri figli ad una vita profondamente e coraggiosamente cristiana, voi darete a loro e a voi stessi la miglior garanzia di una esistenza felice in questo mondo e di una riunione beata nell'altro.*

DUNQUE ALL'OPERA! La prima istruzione catechistica del bambino spetta a voi, mamme. È vostro dovere l'impartire le prime nozioni e insegnare le preghiere piú comuni. Si può affermare che non v'è mamma che si rifiuta completamente all'adempimento di questo dovere e se qualcuna ce ne fosse, bisognerebbe proprio dire che è una disgraziata da compatirsi. Ma quante sono quelle che sanno adempiere convenientemente un dovere cosí grave e cosí importante? Nella Sacra Scrittura (all'ultimo capo dei *Proverbi*) l'autore ispirato domanda: *Una donna forte chi la troverà?* E risponde: *Ha il pregio della rarità dei piú remoti confini.* E cioè: è difficile trovare una donna veramente forte! La stessa cosa si dovrebbe forse ripetere e applicare al caso nostro: non è davvero facile trovare una buona e brava mamma di famiglia, che, ripiena di spirito cristiano, sappia instillare saggiamente nei suoi bambini assieme con il latte le verità fondamentali della fede e riesca a imprimere un senso di viva devozione. E allora i figliuoli si riducono a fare qualche segno religioso e a pronunziare qualche preghiera: verrà un giorno in cui lasceranno anche quest'apparenza di vita religiosa, mai compresa e mai gustata. E proprio perché le mamme non sanno essere... catechiste ed educatrici! Dieci anni fa, nella sua meravigliosa Enciclica sull'educazione della gioventú, Pio XI si la-

mentava: *Agli uffici e alla professione della vita temporale e terrena, certo di minore importanza, si premettono lunghi studi ed accurata preparazione, mentre all'ufficio e al dovere fondamentale della educazione dei figli sono oggi poco o punto preparati molti dei genitori, troppo immersi nelle cure temporali.* Aveva ragione il Tommaseo di dire che il *matrimonio è come la morte: pochi vi arrivano preparati!* Ma voi, o brave mamme presenti, con l'attenzione cosí viva con cui avete seguito questa esortazione, avete dimostrato chiaramente come il vostro animo desideri compiere bene questa importantissima funzione che rientra nell'alta e provvidenziale mansione della maternità, cui Dio vi ha chiamate. Spero di rivolgervi altre volte la parola su questo argomento, ma intanto eleviamo fervidamente una prece alla Vergine Purissima, Madre di Dio e Sede della Sapienza, perché vi conceda la gioia di vedere i vostri figli a somiglianza del Suo crescere in età, in sapienza e in grazia, davanti a Dio e agli uomini.

MAMME ESEMPLARI. Un modello insuperabile di mamma catechista è la madre di S. Giovanni Bosco, Mamma Margherita, recentemente additata come tale ai genitori da Pio XII. Dai primi capitoli di qualsiasi biografia del Santo si può trovare una miniera di esortazioni pratiche e di sagge direttive. (È sempre preferibile la biografia del Lemoyne). Di D. Bosco si può ricordare l'episodio che impressionerà salutarmente le mamme. Invitato con lettera prima e poi con telegramma a inviare una benedizione per una bimba gravemente ammalata, esclamò: *È meglio che la bambina muoia! La mamma non saprebbe educarla!* E fece risponderle che si rassegnasse alle divine disposizioni (*Mem. Biogr.*, XIV, pag. 477). Si parli di altre brave e sante mamme. Ecco un bell'esempio al riguardo: la mamma del Duce.

Arnaldo Mussolini cosí si confidava col Card. Schuster: « Noi abbiamo avuto la ventura di avere una buona madre. Ella ci ha educati cattolicamente, ci conduceva con lei in chiesa, e ci ripeteva sovente: *Sui figli, adesso comando io, e voglio che veniate meco alla casa di Dio a pregare. Quando comanderete voi altri, allora farete come vorrete voi, ma ne sosterrete altresí la intera responsabilità.* Cosí che — assicurava Arnaldo — tutto quello che di buono c'è in me ed in mio fratello, è frutto della materna educazione ». (*L'Italia*, 21 dicembre 1939).

E infine riportiamo alcuni richiami dello stesso Cardinale rivolti a mamme di Milano: « Nessun mestiere s'impara senza tirocinio, tanto meno il piú importante ufficio che è quello dei genitori cristiani. La preparazione della madre è come una preparazione sacerdotale; perché la sua missione importa una vita di continuo sacrificio. Educare significa insegnare i princìpi e abituare a metterli in pratica, in ogni occasione. Il saper fare la mamma è una delle cose piú difficili. Pensiamo alla generosità del cuore della mamma: per trovare qualcosa di piú grande bisogna pensare al cuore di Dio. Ma perché il cuore della mamma sia retto, bisogna che sia illuminato dalla fede e fortificato dalla grazia ».

CORPO E ANIMA DELL'UOMO

1. *Bambini, l'avete il corpo?* — Sí, sí.

2. *Indicatemi un po' le parti principali del vostro corpo?* — Abbiamo la testa, gli occhi, il naso, le orecchie, la bocca, le mani, il petto, le gambe, i piedi.

3. *Ditemi un po': sono forse le vostre mani, che capiscono quel che vi dico?* — No.

4. *Le vostre gambette pensano forse a qualche cosa?* — No.

5. *I bei capelli del vostro capo son essi che amano tanto la mamma?* — No.

6. *E allora che cosa è in voi che pensa, ragiona, capisce e impara le lezioni, che vuol tanto bene alla mamma, che fa la preghiera al Padre nostro che è nei cieli?* — È l'anima.

7. *E quando l'anima lascia il corpo, gli occhi veggono ancora?* — No.

8. *Le orecchie sentono ancora?* — No.

9. *Le gambette corrono ancora?* — No.

10. *Il vostro corpo, senza l'anima, è vivo o morto?* — È morto.

11. *E dove lo portano?* — Lo portano alla sepoltura, e là si cambia in polvere.

12. *E l'anima muore anch'essa?* — No, l'anima non muore, ma va dove Dio la chiama: al giudizio.

13. *E dopo il giudizio?* — Se è stata buona ed ha amato il Signore, Dio la prende con sé in Paradiso.

14. *E se è stata cattiva ed ha ubbidito al diavoletto?* — Allora andrà per sempre con il demonio nel fuoco dell'inferno.

15. *Bambini, volete il Paradiso, o l'inferno?* — Vogliamo tutti il Paradiso, con Gesú buono e gli angeli belli.

16. *Il vostro corpo resterà sempre nel sepolcro?* — No: ma alla fine del mondo Dio lo unirà di nuovo all'anima, e se l'anima è in Paradiso, porterà con sé il suo corpo, che sarà anch'esso contento e beato.

17. *Il corpo in Paradiso sarà come è adesso sulla terra?* — No, ma sarà tutto pieno di gloria e di luce, e tanto bello che qui non si riesce neppure ad immaginare.

DOMANDA. Chi è l'uomo?
L'uomo è un essere ragionevole composto di anima e di corpo.

GIOVANNI RAPETTI.

I.

IL PECCATO ORIGINALE E LA REDENZIONE DIVINA

(Lezione di Catechismo per la 3ª elementare).

1. — Dio aveva messo Adamo ed Eva in un giardino delizioso chiamato *Paradiso terrestre.* E aveva detto: *Mangiate pure tutti i frutti, ma non toccate il frutto dell'albero che è nel mezzo del giardino: se ne mangerete, morirete.*

Il demonio, vedendo che l'uomo era amico di Dio, lo odiava a morte. Per farlo disobbedire a Dio cercò di ingannarlo. Prese la forma di un bel serpente e disse ad Eva: *No, non morirete, ma diventerete simili a Dio.*

Eva, ingannata, mangiò il frutto e poi ne diede ad Adamo, ed egli pure ne mangiò.

Allora Dio maledisse il serpente e mandò un angelo a scacciare i due disobbedienti dal Paradiso terrestre.

Questa disobbedienza fu il primo peccato: si chiama *Peccato originale* perché commesso al principio o all'origine del mondo.

Adamo ed Eva con il peccato perdettero la grazia, ossia l'amicizia di Dio e il Paradiso. Naturalmente anche la loro famiglia, cioè i loro figli o discendenti ebbero lo stesso castigo.

2. — Iddio, sempre buono, ebbe pietà degli uomini.

Nessun uomo avrebbe potuto riparare i gravissimi mali del peccato, che aveva offeso l'infinita bontà di Dio.

E allora ricordate che cosa avvenne? Voi già avete studiato che *delle tre Persone della Santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo la seconda, cioè il Figliuolo.*

Il Figliuolo di Dio fatto uomo si chiama Gesú Cristo, il quale *è vero Dio e vero uomo.* Egli è il nostro salvatore o *Redentore.*

3. — Sapreste ora dire perché il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?





LA MOSTRA CATECHISTICA DELLA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE DI TREVISO.



PIO X,
il mite e vigoroso Pontefice,
primo banditore della crociata catechistica.

Per salvarci, cioè per liberarci o redimerci dal peccato e darci di nuovo il Paradiso.

4. — Egli non solo scese dal cielo e si fece uomo, ma volle nascere in una grotta, vivere povero, soffrire, fare del bene e a tutti insegnò la via della virtú e del cielo.

Perseguitato dai cattivi, volle morire per noi sulla croce. Egli però accettò per amor nostro quella morte crudele e cosí ci ottenne il perdono, l'amicizia e la grazia di Dio.

Quando abbiamo la grazia di Dio, il nostro cuore è tranquillo: Iddio allora è con noi e ci guida e rischiara il cammino per giungere al cielo.

Applicazioni pratiche.

1º Studia bene a memoria queste due domande che racchiudono quanto ti ho detto finora.

— *Perché il Figliuolo di Dio si fece uomo?*

Il Figliuolo di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il Paradiso.

— *Che fece Gesú Cristo per salvarci?*

Gesú Cristo per salvarci soddisfece per i nostri peccati patendo e sacrificando se stesso sulla croce e ci insegnò a vivere secondo Dio.

2º Provati a rispondere con tue parole a queste domande.

Dove vivevano Adamo ed Eva prima del peccato? Che cosa aveva loro proibito Dio? Come disobbedirono? Come furono castigati? Perché il peccato di Adamo si chiama originale? Che cosa perse l'uomo con il peccato originale? Perché il peccato originale è infinitamente grave? Dio, come aiutò l'uomo a riparare il suo peccato? Che cosa ha fatto Gesú per noi? Che cosa ci ha ridonato con la sua morte?

3º Svolgi brevemente sul tuo quadernino catechistico questo piccolo tema.

Gesú ha patito tanto per poterti ridonare la grazia di Dio: che cosa gli prometti di fare per conservarla sempre nell'anima tua?

Norme per il catechista.

Prepara nella scuola il cartellone rappresentante Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso terrestre. Possibilmente sia l'ingrandimento della figura stessa che gli alunni hanno sul loro testo. Procura che nella scuola vi sia l'occorrente per scrivere sulla lavagna: sarà bene che usi gessi a vari colori.

1. — Racconta con molta vivacità, senza leggerlo, questo bel paragone:

Antonio e la sua sposa e i loro figliuoli prestavano servizio presso un ricco signore. Un giorno il padrone disse ai due sposi: « So che siete molto poveri e siete

preoccupati per l'avvenire dei figliuoli. Ebbene ho deciso di regalarvi una casa, quattro campi e una bella sommetta di denaro; ma a patto però che mi siate sempre obbedienti. Il comando che vi do è facilissimo: dentro questo vaso c'è un oggetto che nessuno deve vedere. Se voi aprirete questo vaso, perderete casa, campi e denaro. Siamo intesi?

Il padrone, detto ciò, partí.

Vedendo che il padrone tardava a ritornare, la sposa di Antonio fu presa dalla curiosità di vedere cosa mai vi fosse entro quel benedetto vaso.

— Moglie mia, ripeteva Antonio, bada bene a quello che fai! Hai sentito le minacce del padrone?! Per carità, non toccare quel vaso.

Il padrone tardò ancora a ritornare e la donna si lasciò vincere dalla tentazione: aprí il vaso... Un uccellino volò via via per la stanza e uscí per la finestra.

In quel momento il padrone entrò nella stanza... i due sposi si coprirono il volto per la vergogna... Disgraziati: per una semplice curiosità, perdettero per sé e per i figli campi, casa e denaro!!!

Quindi con apposite domande falli giungere a queste conclusioni: I doni non erano dovuti. Il padrone ha fatto bene a metterli alla prova. Il castigo fu giusto. I figli, benché non avessero colpa, subirono le conseguenze della disobbedienza dei genitori.

2. — Invitali ora a leggere il fatto di Adamo ed Eva, com'è scritto sul testo, spiegando i particolari del cartellone. Quindi per far notare la gravità infinita del peccato originale, scrivi sulla lavagna:

PERSONA OFFESA	GRAVITÀ DELL'OFFESA	CHI PUÒ RIPARARE
uno inferiore a te	pochissima	tu o anche un tuo dipendente
uno uguale a te	poca	tu stesso
uno superiore a te	molta	un tuo amico potente intercessore
un grande re	moltissima	uno uguale al re, per es. la regina...
Dio, Bontà infinita	infinita	un uomo, che fosse uguale a Dio

Cosí facilmente li condurrai a questa conclusione: Il peccato originale, avendo recato offesa alla Bontà infinita di Dio, è infinitamente grave. Poteva riparare tale offesa soltanto una persona che fosse vero uomo, perché l'offensore era l'uomo, e fosse anche vero Dio, perché la riparazione avesse un valore infinito.

A questo punto invita uno a leggere il n. 2 del testo. Quindi puoi far ripetere a memoria da alcuni le domande già studiate.

3. — Con domande opportune falli giungere a queste conclusioni che scriverai sulla lavagna:

L'UOMO	GESÙ
Era schiavo del peccato Privato dell'amicizia o grazia di Dio Scacciato per sempre dal Paradiso	doveva liberarlo dal peccato ridargli la grazia di Dio riaprirgli le porte del Paradiso
cosí l'uomo era perduto	cosí l'uomo sarebbe stato redento

A questo punto rivolgi a tutti la domanda: *Sapreste ora dirmi perchè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?* E aiutali a rispondere facendoli leggere sulla lavagna.

4. — Quindi interroga di nuovo: *E sapete che cosa ha fatto Gesú per salvarci?* La risposta falla leggere da qualcuno al numero 4 del loro testo.

La frase *Vivere secondo Dio* spiegala cosí: essere buoni, obbedienti, sottomessi ai genitori: non fare mai piú nulla che possa dispiacere a Gesú.

NORME PER LE « APPLICAZIONI PRATICHE ».

1° Non accontentarti di dire che studino a memoria le due domande, ma se avanza un po' di tempo, falle ripetere nella scuola stessa, ed assegna se credi bene un punto di diligenza a coloro che le sanno già a memoria.

2° Assicurati che tutti sappiano rispondere bene a queste domande a senso. Spiega loro che nella prossima lezione saranno interrogati anche su di queste e potranno guadagnarsi dei punti di diligenza, se sapranno rispondere bene. Perché non abbiano a sbagliare, rispondi tu per il primo alle singole domande affinché abbiano l'idea delle risposte.

3° Insisti perché tengano bene il quadernetto catechistico, vi scrivano bene, con buona calligrafia e con ordine. Assegnerai un punto di merito a chi saprà distinguersi in questo.

Prima di chiudere la lezione dà loro un'idea dei pensieri che potranno mettere nello svolgimento del componimentino. Se lo saprai fare bene, le idee rimarranno molto impresse nelle loro tenere menti e sapranno anche praticare nella loro vita giornaliera quanto scriveranno sul loro quadernino.

II.

IL BATTESIMO PRESENTATO AI MIEI RAGAZZI

(Lezione per le scuole medie inferiori).

Dò l'intero disegno di una lezione pratica tenuta a ragazzi della classe 3ª del Corso magistrale inferiore. Argomento: *il Battesimo*. Testo: *La via della salvezza* del RAVAGLIA, S. E. I., Torino, vol. III. Alla lezione dell'insegnante, farò seguire il metodo di interrogazione e l'attivismo collaborativo dei ragazzi.

Così ho incominciato la lezione.

A) Il Battesimo è l'atto di nascita alla Chiesa Cattolica e al Cristianesimo. Richiamo i concetti fondamentali espressi in una delle recenti lezioni sulla Grazia, sul Peccato originale, sulla Redenzione: concetti che i ragazzi ben ricordano e che facilmente sanno richiamare.

B) Il Battesimo è un sacramento istituito dal Cristo per renderci cristiani, figli di Dio e membri della Chiesa. E commento così:

1) *Istituzione divina:*

a) preannuncio con il battesimo di penitenza di Giovanni Battista,

b) preannuncio con il Battesimo ricevuto da Gesù.

c) istituzione dopo la sua Risurrezione, quando disse agli Apostoli: « Andate e istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo » (MATTEO, XXVIII, 19).

2) *Sacramento di adozione*: Motti riassuntivi dell'adozione divina:

a) ... *sono nati da Dio* (GIOV., I, 13).

b) Colloquio di Nicodemo con Gesù, narrato da Giovanni al capo III, vers. 1 e seg.:

In verità, in verità vi dico: se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio. Chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è generato dalla carne, è carne; quello che è generato dallo spirito, è spirito.

c) ... *egli ci salvò, non per le opere di giustizia, da noi fatte* (prima di ricevere la grazia), *ma per sua misericordia, mediante il lavacro rigeneratore e rinnovatore dello Spirito Santo che Dio diffuse copiosamente in noi, per mezzo di Cristo Gesù Salvatore nostro, affinché resi giusti per la sua grazia, ci sentiamo eredi della vita eterna, secondo la speranza* (*Paolo a Tito*, III, 5-7).

Un commento chiaro e piano di queste citazioni scritturali dànno un concetto esatto intorno al Battesimo, sacramento della nostra filiazione in Dio. Se la lezione precedente fatta sulla Grazia,

fu ben condotta, essa serve ottimamente come base per queste trattazioni.

3) *Sacramento d'iniziazione cristiana:* Motti riassuntivi:
Sacramento di vita; Sacramento di morte

a) Avete svestito l'uomo vecchio con tutte le sue azioni, e avete vestito l'uomo nuovo, il quale si va rinnovellando per conoscere sempre meglio quel divino esemplare (il Cristo) *a immagine del quale è stato nuovamente creato* (*Ad Coloss.*, III, 17).

b) Datevi pensiero delle realtà di lassú, e non di quelle di quaggiú, perché voi siete morti (alla vita del peccato) *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (*Ad Coloss.*, III, 3-4).

Leggo, poi, per intero quel bellissimo cantico del Battesimo nella *Lettera di San Paolo ai Romani*, che costituisce tutto il capo VI. Per le citazioni, i motti e ogni espressione riferentesi a S. Paolo, uso sempre il bellissimo volumetto di Don Cojazzi, *Le quattordici lettere di San Paolo* edito dall'A. V. E. di Roma, L. 4.

Col sussidio dottrinale di questi « testi » scritturali parlo del Battesimo come sacramento di morte e di vita, che inizia l'uomo alla vita cristiana.

A tutti i ragazzi, poi, dettai per il loro Albo questo « pezzo » di Don Columba Marmion, il dotto e pio abate di Maredsous, che traggo dal suo libro *Cristo, vita dell'anima* (ediz. « Vita e Pensiero », Milano, pag. 235). Esattamente l'asceta benedettino lo definisce il *programma del Cristianesimo*. Eccolo:

La vita cristiana non è che lo sviluppo progressivo e continuo, l'applicazione pratica, attraverso tutta la nostra esistenza umana, del duplice atto iniziale posto nel Battesimo, del duplice risultato soprannaturale di « morte » e di « vita » prodotto da questo sacramento.

Morte al peccato, vita per Dio: ecco il duetto del cantico del Battesimo, bene e fervidamente espresso da San Paolo ai Romani.

C) Come sacramento è dunque un sacramento dei morti: si riceve quando si è morti alla Grazia, a causa del peccato originale. Imprime il carattere, indelebile, di cristiano, figlio di Dio.

D) Ha tutti e tre gli elementi richiesti per la natura del sacramento, e cioè:

1) *Materia:* acqua vera e naturale (can. 737).

2) *Formula:* Io ti battezzo, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

3) *Ministro:* ordinario: il sacerdote; straordinario: chiunque, purché intenda fare ciò che intende fare la Chiesa.

Come si supplisce al Battesimo.

L'adulto che non può ricevere il Battesimo di acqua, e, tuttavia lo desiderasse sinceramente, trovandosi egli nell'assoluta impossibilità di riceverlo, vi può supplire in due modi: con il desiderio e con il sangue.

a) Chi muore ucciso in odio alla fede o alla religione di Gesú Cristo che ha abbracciato o intende abbracciare, riceve il *Battesimo di sangue.*

Esempio: I Ss. Innocenti, Santa Emerenziana martire, sorella di latte di Sant'Agnese, sulla cui tomba fu uccisa a colpi di pietra.

b) Chi muore con il desiderio di essere battezzato, ha un sincero dolore dei suoi peccati, riceve il *Battesimo di desiderio.*

Esempio: Santa Margherita vergine d'Antiochia, il cui ardente desiderio d'essere battezzata ebbe un supremo riconoscimento di Dio, che, con una pioggia di fuoco, confermò sul capo della fanciulla, la sua brama di purificarsi nelle acque battesimali. Morí poi martire. Ma l'episodio serve all'argomento.

Sant'Ambrogio volle consolare quanti si affliggevano per la morte prematura dell'Imperatore Valentiniano II, defunto ancor catecumeno a 21 anno. Egli si era opposto a Simmaco che voleva ristabilire l'altare della Vittoria nell'aula del Senato Romano. E il Santo dichiara: *Sento dire che vi affliggete perché non ricevette il Sacramento del Battesimo. Ma non ha forse quella grazia che desiderò? Certamente la ricevette avendola chiesta... Se i martiri sono lavati nel proprio sangue, costui ebbe il lavacro dalla sua pia volontà* (*De obitu Valentiniani consolatio*, n. 51-53).

L'adulto deve *chiedere* il Battesimo. Ed è necessario che:

1) conosca la religione che abbraccia;

2) conosca gli obblighi e le responsabilità che gliene derivano.

Ecco il *Catecumenato:* tempo di prova e di preparazione morale e dottrinale.

Per i bambini, che non hanno l'uso della ragione, la Chiesa esige che un *padrino* o una madrina, cattolici, di almeno quattordici anni, si facciano garanti di fronte alla Chiesa delle responsabilità che il Battesimo impone al piccino.

V'hanno tre *modi* di battezzare:

1) per *immersione:* nell'acqua;

2) per *infusione:* si versa l'acqua sul capo;

3) per *aspersione:* si spruzza con acqua. Questo modo di battezzare oggi non è piú ammesso dal Codice di Diritto Canonico (canone 758).

Interrogazione degli alunni.

1) Chiedo. — Un uomo pagano conosce il Cattolicesimo. Egli è sinceramente pentito dei suoi peccati, tanto che li piange giorno e notte. Incoraggiato da questo pentimento, mosso dal desiderio di imitare i cristiani, un bel giorno si accosta a ricevere Gesú. C'è la contrizione perfetta, c'è il proponimento fermo, c'è la conoscenza della Religione. Ti pare che quell'uomo pagano è pienamente in regola?

L'alunno risponde. — *Certo! È pentito, è istruito!... È come se si fosse confessato!*

Rispondo. — Ma, e il Battesimo?...

L'alunno. — *Lui è pentito!...*

Rispondo. — Non basta!...

L'alunno. — *Ma se fu nell'impossibilità di ricevere il Battesimo?...*

Rispondo. — Se ricevette l'Eucaristia, significa ch'era presente un Sacerdote. Poteva farsi battezzare!...

L'alunno. — *È vero: il Battesimo è la porta di tutti i Sacramenti.*

2) Chiedo. — Un uomo scellerato, non cristiano, si ravvede dei suoi delitti. Pentimento, dispiacere di aver offeso un Dio ottimo, proposito di nuova vita. Vuol regolare la sua posizione: si confessa. Per confessarsi, tu sai ch'è indispensabile il dolore almeno imperfetto, e il proponimento risoluto. Questo individuo ha tutti i requisiti richiesti per una confessione buona. La Confessione vale, è vero!...

L'alunno. — *Certamente! È pentito, è risoluto... Dio perdona sempre ai cuori contriti!...*

Rispondo. — Ti dico che il Sacramento della Confessione non è valido. Il Signore tien calcolo del suo dolore, ma il Sacramento non vale!... Perché?...

L'alunno. — *Ah!... perché non ha ricevuto il Battesimo!...*

3) Un uomo di cattiva vita si converte. Deve ricevere il Battesimo. Pensando ai molti peccati commessi, prova una stretta al cuore. Non osa accostarsi a un Sacramento che lo eleva alla dignità di figlio di Dio, con una coscienza cosí macchiata. Egli non si dà pace... Che cosa potrebbe fare?...

L'alunno. — *Confessarsi!...*

— No!...

L'alunno. — *Ah! già... non può... non ha ancor ricevuto il Battesimo!...*

— E allora?... Io penso che gli converrebbe, subito dopo il Sacramento del Battesimo, riconciliarsi con Dio!... Che ne dici?...

L'alunno. — *No!... Il Battesimo restituisce l'innocenza e la sua anima diventa bella, pulita, pura!...*

4) Chiedo. — Un bambino, appena nato, sta per morire. Fanno tanto presto a morire i bambini! Non è ancor battezzato: la levatrice, in fretta, prende una boccetta dal comodino e lo battezza. Si accorge che è acqua di Colonia... Ma il bambino è già morto!...

Rispondo. — La levatrice credeva che fosse acqua naturale: c'era l'intenzione, ntendeva battezzarlo con acqua semplice, come vuole la Chiesa... Mi pare che vale!...

L'alunno. — *No! L'intenzione riguarda soltanto l'atto di battezzare: con gli stessi intendimenti che ha la Chiesa quando battezza. La materia non c'entra!...*

Rispondo. — Che colpa ne ha il bambino se la levatrice ha sbagliato?...

L'alunno. — *Che colpa ne ha la Chiesa?...*

Rispondo. — E allora?...

L'alunno. — *Va al Limbo. Un'altra volta, quella levatrice starà piú attenta... Perché le levatrici non preparano subito sul comodino un bicchier d'acqua, in caso di Battesimo?...*

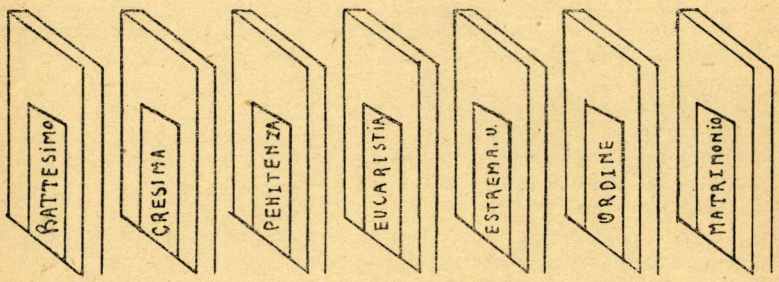
5) Chiedo. — Una buona vecchietta mi diceva di aver battezzato un suo nipotino, neonato, con queste parole: Giuseppe, io ti battezzo in nome della SS. Trinità...

L'alunno. — *Non vale!... Non sono queste le parole della formula...*
Rispondo. — Senti: chi è la SS. Trinità?...
L'alunno. — *È il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo!...*
Rispondo. — Dunque è tutt'uno...
L'alunno rimane perplesso. Poi risponde. — *No, no: la formula indispensabile è questa: In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo...* (1).

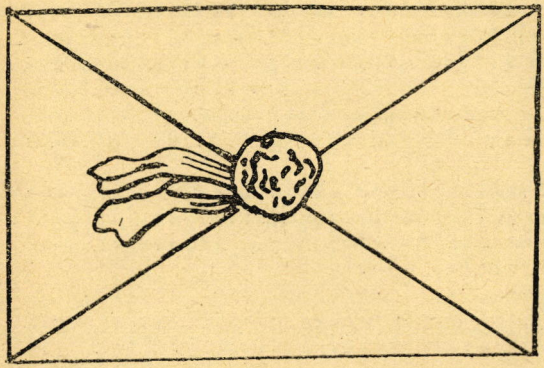
Con simili domande, brevi ed esaurienti, si può dedurre se l'alunno sia in possesso dell'intero argomento, senza perdere dei quarti d'ora, preziosissimi all'insegnamento, nel richiedere l'esposizione verbale dell'intera lezione.

ATTIVISMO COLLABORATIVO DEGLI ALUNNI.

Riporto alcuni disegni intuitivi, cavati dall'Albo di alcuni ragazzi.

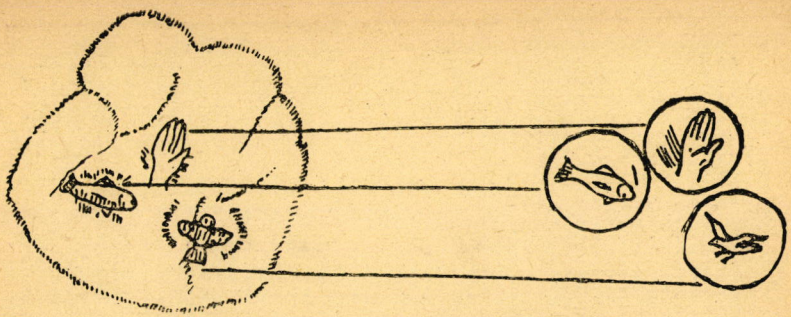


Il Sacramento del Battesimo è la porta di tutti i Sacramenti; senza di esso non si possono ricevere gli altri sei (*i quali però non debbono essere necessariamente ricevuti secondo l'ordine in cui si elencano*) (dall'Albo di R. T.).



Il Battesimo imprime il carattere che è come un sigillo incancellabile e indistruggibile nell'anima, che deve conservare anche all'inferno, se l'anima, disgraziatamente, dovesse andarvi (dall'Albo di P. A.).

(1) PISCETTA-GENNARO, *Elementa Theol. Moralis*, V, 165: Nessuno dubita che si deve esprimere la distinzione delle tre Persone divine e che quindi è nullo il Battesimo amministrato con una forma cui manchi tale condizione.



L'anima è simboleggiata dalla nuvoletta. Dio, uno e Trino, per mezzo della Grazia che elargisce nel Battesimo, comunica all'anima un po' della sua vita, cosí che in essa vi è l'immagine e la somiglianza divina, come nel primo uomo creato da Dio nella sua amicizia (dall'Albo di G. T., caposquadra).

Stralcio alcune composizioni:

« La mia culla cristiana ».

Il Battistero della mia chiesa è la mia culla cristiana. Io sono nato figlio di Dio nel *navello* (1) velato di bianco, cinto d'una cancellata di ferro, là, in fondo alla mia chiesa. È la culla di tutti i parrocchiani. Passa il ricco, passa il povero, passa il futuro milionario e passa il futuro mendicante della strada; passa il futuro sacerdote, il ministro di stato, il generale, il futuro santo, il futuro brigante e forse il futuro Papa.

In quel *navello* tutti posano la loro testa.

Dicono che la morte è l'unica cosa vera e giusta che esiste sulla terra, perché è uguale per tutti. Ma io trovo che il *navello* del Battistero è anch'esso una cosa vera e giusta per tutti, perché in quel momento la testina del bambino milionario viene spogliata delle cuffie di seta e viene immersa nuda, come la testa del bambino piú povero, nell'acqua battesimale.

Il bambino ricco diventa figlio di Dio, come diventa figlio di Dio il bambino di un povero contadino.

Non ci sono differenze: il Battesimo che ha ricevuto il Re è uguale al mio Battesimo; il Battesimo che ha ricevuto il Papa è uguale al mio.

La differenza sta nel modo di corrispondere al Battesimo. Per questo io penso sempre al *navello* del mio Battistero e l'ho caro e lo porto nel cuore, perché è la mia culla. Ogni tanto, quando esco di chiesa, mi fermo vicino, mi inginocchio e penso al giorno del mio Battesimo...

(1) Vocabolo dialettale milanese che indica la vaschetta dei Battisteri ambrosiani. Si ricordi il detto di S. Luigi IX: *La piú grande grazia e il piú grande onore mi furono concessi dal Signore a Poissy, luogo del mio Battesimo, non a Reims, ove sono stato incoronato Re di Francia.*

La festa del Battesimo.

Nella mia parrocchia si celebra ogni anno, la Festa del Battesimo. Non riuscivo mai a capire il perché di questa festa che mi sembrava troppo fredda e insignificante. Ora che ho studiato bene e conosciuto profondamente il significato di questo grandissimo Sacramento, comprendo che è piú necessaria la festa del Battesimo della Sagra del paese.

Tutti i battezzati dovrebbero sentire l'importanza e la necessità di questo ritorno al Battistero in cui si iniziò la vita cristiana. Molti eroi e uomini grandi, quando giungono allo splendore delle loro opere, ritornano con nostalgia ai cari luoghi in cui ebbe inizio la loro carriera che li ha portati al fastigio della gloria.

Il cristiano deve tornare al suo Battistero a pensare che lí, in quell'angolo remoto e silenzioso, ebbe inizio la sua carriera cristiana che lo portò alla Cresima, all'Eucaristia, alla Confessione, al Matrimonio e forse al Sacro Ordine.

Quando muore un santo o un Papa si trasforma e si abbellisce la stanza in cui è nato. Ma, non è piú giusto abbellire e arricchire il Battistero in cui fu battezzato? Se è un santo, è diventato santo perché fu battezzato; se è un Papa è diventato tale, perché, prima d'ogni altra dignità, ebbe e ricevette nel suo Battistero la dignità di cristiano...

Il Decalogo del mio Battesimo.

1. Rinnovare ogni anno, ai piedi del mio Battistero, le promesse battesimali.
2. Pensare di sovente che il mio Battistero mi ha fatto morire ad Adamo.
3. Ricordare che il mio Battistero mi ha fatto nascere alla grazia.
4. Non dimenticare che il mio Battistero è il trono in cui fui incoronato figlio di Dio.
5. Meditare che ogni peccato mortale è come abdicare al Regno di Dio.
6. Valorizzare la mia filiazione divina, ricevuta nel Battesimo, con una vita piú pura e piú pia.
7. Trasmettere ad altre anime le ricchezze ricevute presso il mio Battistero.
8. Ricordare che il mio Battistero se è un trono, è pure un tribunale che mi potrebbe condannare.
9. Le promesse del mio Battesimo sono come il mio « discorso della Corona » a cui devo essere fedele.
10. Portare un mazzo di fiori, nell'anniversario del mio Battesimo, al Battistero della mia chiesa.

Ho riportato questi lavori originali che ho scelto, qua e là, dagli Albi, spiacente di non poter abbondare in una ricchissima rassegna, per la tirannia dello spazio. Il Battesimo, presentato dai ragazzi nel suo altissimo significato di *Sacramento d'adozione* e *Sacramento d'iniziazione*, rivela alle loro menti un aspetto ardito e sconosciuto che li scuote e ne muove le volontà. Non si tema di dare un pane troppo duro e ostico ai loro denti: l'esperienza ci incoraggia ad abbondare.

Prof. SILVIO RIVA.

"Ardeo, nam credo!"

(Pensieri ed episodi per una lezione sulla Fede).

La Fede è (come asserisce il Concilio di Trento) *inizio dell'umana salvezza e fondamento della giustificazione.* Virtú essenziale e importantissima, dev'essere presentata ai giovani come la *cara gioia, sopra la qual ogni virtú si fonda* (*Paradiso*, c. XXIV, 89) e come la *vittoria che vince il mondo* (*I Giovanni*, V, 4).

Cosí i nostri alunni potranno ripetere con S. Paolo: *Io vivo nella fede del Figlio di Dio* e fare proprio il bel motto: *Ardeo, nam credo!* Sono pieno di ardore, perché ho la Fede!

Ed ecco qualche spunto per chi dovesse trattare questo argomento.

1. Splendide testimonianze: *Dove c'è la fede, c'è coraggio!* esclamò l'augusto Sovrano Vittorio Emanuele III a un soldato gravemente ferito in combattimento, che esprimeva al Re la sua cristiana rassegnazione. *La vita conta poco, purché la Fede rimanga intatta fino all'ultimo respiro*, cosí Loreto Starace. E Alfredo Oriani asseriva: *Bisogna credere: ogni dolore è un richiamo e la morte un appello supremo.* Bella testimonianza è quella data dall'eroico mutilato Del Croix: *Se non avessi avuto la Fede, la mia sarebbe stata una grande sventura. Ma non fu sventura, perché mi son fatto un piedestallo per insegnare agli Italiani come si ama Dio e la Patria.* Il dominatore dell'etere e vincitore dello spazio Guglielmo Marconi, al primo Congresso Internazionale di elettro-radio-biologia, tenutosi in Venezia nel 1934 proclamava: *Il mistero della vita è certo il problema piú assillante che sia mai stato posto innanzi al pensiero dell'uomo. L'inanità della scienza a darcene ragione è assoluta: sarebbe davvero spaventevole, se la Fede non ci sorreggesse.* Si ricordi quindi sempre quanto diceva il Servo di Dio Dott. Vico Necchi: *Siamo cristiani per vivere coraggiosamente e per morire serenamente.*

2. *Chi non ha religione, non è un uomo!* È assurdo concepire la vita umana, senza una fede religiosa. *L'Osservatore Romano* (11-1-1940) riferiva questo episodio avvenuto in Siria:

« Il gran Mufti (capo e dottore mussulmano) consultò Mons. Giannini, Delegato Apostolico, per esporgli una questione che non aveva ben capito. Si trattava di questo: un gruppo di personalità, che si vantavano di essere liberi pensatori,

si recarono dal Gran Mufti per fargli richiesta di un terreno ad uso di speciale cimitero. Ed allora il Mufti rispose: *Ma ho già concesso un cimitero per i cristiani, tanto cattolici quanto protestanti!* Quelli risposero: *Ma noi non siamo cattolici né protestanti;* ed allora il Mufti disse: *Ho concesso anche un terreno agli ebrei per il loro cimitero;* e quelli risposero: *Ma noi non siamo ebrei.* Ed allora il Mufti: *Ma allora che cosa siete?* E questi dissero: *Noi siamo liberi pensatori.* Il Mufti non capí bene di che cosa si trattasse, e congedò la commissione riservandosi di comunicarle il suo giudizio. E fece appello alla scienza di Mons. Giannini per essere illuminato sopra il significato della qualifica di liberi pensatori. E chiese a Mons. Giannini: *Ma infine questi che non sono né mussulmani, né cattolici, né protestanti, né ebrei, ma che religione hanno, che cosa sono?* E Mons. Giannini dopo aver tentato di spiegare al Mufti la teoria del libero pensatore, concluse poi praticamente per dirgli: *Si tratta di persone che non hanno religione alcuna.* Al che il Mufti rispose serenamente: *Ma chi non ha religione alcuna non deve essere seppellito, non è un uomo, si deve trattare come un cane e buttarlo semplicemente in mare!* ».

3. *Un uomo di grande Fede*, fu certamente l'On. Filippo Meda spentosi in Milano il 31 dicembre 1939. Nel suo testamento, si espresse nobilmente cosí: *Ai miei figli, alle mie nuore, ai miei nipoti, come a tutti i miei congiunti d'ogni grado, l'augurio di poter ricomporre la nostra* gente *nella esistenza migliore che i nostri spiriti avranno nella luce e nella pace della eternità, dove ci sarà svelato il mistero dell'essere e della vita, che in terra abbiamo accettato con sincera e serena fede negli insegnamenti della Chiesa cattolica; alla quale ci fu grazia l'avere appartenuto, perché in essa abbiamo trovato porto di rifugio fra le tempeste del mondo: in essa il faro a cui orientarsi fra gli smarrimenti dell'intelletto e i turbamenti del cuore.*

La vita di fede del grande scomparso fu cosí degnamente elogiata dal Card. Schuster, dinanzi alla salma:

« L'Apostolo del giornalismo cattolico, l'Araldo dei nuovi tempi, lo Statista insigne, che durante anni difficili per la Patria, le apportò il prezioso contributo della sua attività di Ministro " armonizzando la Fede cattolica con la vita e con il pensiero moderno " mai mi appariva piú tipicamente e genuinamente il vero Filippo Meda, che quando me lo vedevo con gli altri fabbriceri della parrocchia del Carmine alla comunione generale nella mattina della S. Visita Pastorale! Oppure, quando nella Cappella del Collegio San Carlo accompagnava i nipotini alla santa Cresima, o alla prima Comunione. Era il buon Ambrosiano, che gioiosamente riviveva in pieno la sua doviziosa vita cristiana: alto ed umile, glorioso e modesto, dalla mente elevata, ma dal cuore sensibile! È testé spirato con il Crocifisso in mano: codesto simbolo di Fede rivela tutto il segreto della vita spirituale di Sua Eccellenza Filippo Meda: nella sua multiforme attività, ha attinto al Vangelo l'ispirazione sua ».

Don Giovanni Casati (come riferisce *L'Italia* del 5 gennaio u. s.) ferma alcuni ricordi personali indugiando soprattutto a profilare *il parrocchiano*. Egli dice: « Parrocchiano del Carmine, fabbriciere per molti anni, membro attivo della Confraternita, membro sovente di commissioni parrocchiali, amò sempre l'umile vita del popolo fedele senza distinzioni. Una sedia giú tra gli uomini, anche ad ascoltare la dottrina cristiana se gli capitava, o, sola distinzione, la panca addob-

bata dei Confratelli, in attesa della processione, alla quale sempre interveniva. A proposito della sua inerzia alle gambe, ebbi una delle ultime sue confidenze: *L'umiliazione per me piú gravosa è quella di non poter piú intervenire alle processioni; ma quei gradini della chiesa sono tremendi*».

4. *Un giovanetto eroe della Fede nella tragedia spagnola.* — Non furono rari, nell'immensa tragedia che per due anni ha funestato la Spagna, i casi di puro eroismo cristiano che tutto il mondo ammira e gettano una luce di vera gloria in quel disperato conflitto.

Uno degli eroi che piú meritano alta e commossa ammirazione è certamente il giovane *requeté*, Antonio Molle Lazo.

Nato in Arcos de la Frontera (Cadice) nella mattinata del Venerdí Santo 2 aprile 1915, fu fervente confratello dello Scapolare della Madonna del Carmine, che portò sempre fedelmente nel petto.

A soli 21 anno di età subí un doloroso martirio per amore della sua Fede e del suo prossimo, a servizio della sua Patria, in Peñaflor, piccola borgata dell'Andalusia, nelle vicinanze di Siviglia.

Cosí viene riassunto l'eroico e glorioso episodio nei fogli di propaganda che si vanno diffondendo con il pieno consenso delle competenti autorità ecclesiastiche. Nell'agosto del 1936 un piccolo reparto di *requetés* e di *guardias civiles* riuscirono a liberare Peñaflor, senza poter sottrarre completamente dal pericolo un convento di Suore della Croce. Antonio Molle chiede insistentemente al suo comandante di poter correre in aiuto di quelle anime pure votate a Dio ed al bene del prossimo. Nonostante che il comandante cerchi dissuaderlo, non riputando grave il pericolo del convento che restava sotto il controllo delle sue truppe, egli con due compagni avanza e si trincera in una casa di fronte al convento. Presto l'improvvisata trincea diviene bersaglio delle truppe marxiste, senza però che ne possano aver ragione.

Ad un tratto il Molle ode un grido angoscioso; era una povera madre che chiedeva aiuto per sé e per la sua bambina; egli spinto da un puro sentimento di evangelica carità esce dal suo rifugio e cerca di salvare le due poverine, ma viene colpito e fatto prigioniero. Di qui comincia un autentico martirio: lo si incita a bestemmiare ed a rinnegare la sua Fede, ma le sue labbra non ripetono altro che *Viva Cristo Rey* e *Viva España*, lo colpiscono con pugni e calci, ma egli persiste nella sua intrepida professione di Fede; gli mozzano allora ambe le orecchie e con la punta della baionetta gli cavano gli occhi, ma egli lancia ancora al cielo, piú alto e virile, il grido di *Viva Cristo Rey;* è la volta della piú cieca e crudele carneficina di quelle membra giovanili. Raccolte il dí seguente dai compagni d'arme, le straziate membra vengono trasportate a Jeréz de la Frontera e tumulate nel cimitero della città. Dopo quindici mesi esse vennero ritrovate incorrotte e trasferite ancora in luogo piú adatto. Molte ormai sono le pie persone che asseriscono di aver ricevuto favori dal giovane eroe e, pur in attesa del supremo giudizio della Chiesa, la notizia di tali favori aumenta un po' dovunque la pietà dei fedeli. In attesa che la competente Autorità inizi le consuete e severe procedure le membra del giovane eroe riposeranno, con le debite licenze, nel Tempio di N. S. del Carmine, in Siviglia (*L'Osservatore Romano*, 14 gennaio 1940).

La diciottesima giornata per l'Università Cattolica

SCHEMA DI CONFERENZA

INTRODUZIONE. — Stava per finire la grande guerra e il prof. Toniolo, questo grande campione del Cattolicesimo, in una villa di Varallo era gravemente ammalato. Non soltanto gli orrori della guerra erano presenti alla mente dell'illustre scienziato, ma anche le condizioni dell'Università italiana sulle cui cattedre il morente aveva difeso i princípi e le dottrine della religione cattolica, combattendo la buona battaglia.

P. Gemelli, amico del professore, chiamato d'urgenza ebbe un colloquio lungo e cordiale e in quegli ultimi istanti il Toniolo, presa tra le sue la mano del Francescano disse in un supremo sforzo: *Fate l'Università cattolica, fate l'Università cattolica, se volete ottenere la ricostruzione morale della nostra Italia.*

Quell'accorato desiderio fece sgorgare una promessa. P. Gemelli annuí e gli occhi sfavillanti dell'agonizzante suggellarono quel fatto che doveva avere la sua realizzazione.

È in occasione di questa diciottesima Giornata Universitaria che pare opportuno ricordare, a volo d'uccello, le tappe della fondazione, della vita e delle attività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la quale a lungo desiderata e bramata doveva soltanto nel 1921 iniziare il suo cammino ascensionale.

Oggi piú che mai il ricordo dell'origine ci si imprime. Alcuni mesi fa chiudeva infatti la sua esistenza mortale, per vivere la vera vita di Dio, un uomo che fu artefice e collaboratore dell'istituzione che, per dirla con l'espressione di un Cardinale: « la Chiesa onora e la Patria fa piú grande »; voglio dire Filippo Meda.

P. Gemelli non si era nascosto il grave còmpito della fondazione di un'Università Cattolica e per attuarlo chiamò con sé uomini di indiscusso valore e di sicura fede.

Mentre egli si recava all'estero per studiare nelle piú grandi Università europee l'ordinamento degli studi, due uomini, a Milano, si preoccupavano di dare consistenza giuridica all'istituzione magnifica.

Filippo Meda era uno di essi, l'altro il dott. Angelo Moretti, il primo ministro, il secondo un provetto notaio.

Ma si capisce che non bastava... studiare, occorreva avere sottomano anche qualcosa di consistente. E ciò che necessitava erano soprattutto i... danari, senza dei quali non si fa nulla.

Per avere un'Università erano necessarie una sede, i professori e da ultimo gli studenti. Ma la sede bisognava comperarla, i professori pagarli, gli studenti dovevano avere la certezza che i loro studi fossero riconosciuti dallo Stato e che le loro lauree avessero valore legale.

E non bastava neppure ciò. Il Papa avrebbe approvato la risoluzione? P. Gemelli e Mons. Olgiati pensarono allora di recarsi a Roma da S. S. Benedetto XV, il quale a notizia del progetto, pronunciò una frase che sembrò profezia: *Fate una cosa grandiosa.*

E la cosa grandiosa fu fatta perché la benedizione del Papa procacciò un primo fondo di un milione, generosamente donato dal Conte Lombardo, e con quella somma in Via S. Agnese si comprava un palazzo che, opportunamente trasformato, il 7 dicembre 1921 veniva inaugurato dall'allora Arcivescovo di Milano, Card. Achille Ratti, in nome di Benedetto XV, come Università Cattolica del Sacro Cuore.

La Chiesa creava un suo Ateneo in Italia, rinnovando il gesto di Pontefici e di Vescovi che nel Medioevo avevano eretto i fiorenti *Studi* universitari in tutta Europa.

Noi oggi, ci stringiamo attorno all'Università e lodiamo e glorifichiamo il Sacro Cuore non piú circondato soltanto di spine, ma dalle rose e dai fiori della cultura e del sapere. Noi ci stringiamo con la preghiera fervida e con l'opera generosa intorno all'Università che è *nostra* e che salutiamo come un faro risplendente del nostro Paese e del nostro tempo.

UN AUGURIO PROFETICO. — Quando si diede vita agli *Amici dell'Università Cattolica*, la signorina Barelli andò da Benedetto XV e presentò il progetto: *Ho capito* — disse in tono scherzoso il Papa — *volete che anche Noi ci iscriviamo.* La signorina Barelli rispose: *No, conosco l'augusta povertà della Santa Sede, imploro solo una Benedizione. — Eh, no!* — replicò Benedetto XV — *il Papa deve essere il primo amico dell'Università Cattolica.* E lo fu.

E, con il Pontefice della *guerra*, fu *piú che amico, padre* (come dice l'epigrafe collocata sul monumento inaugurato nell'atrio della Biblioteca Universitaria, l'8 dicembre 1939) Pio XI che, Arcivescovo di Milano, aveva lanciato un grido d'augurio: « Viva, cresca, fiorisca ».

Dopo diciannove anni possiamo vedere come *vive* l'Ateneo dei cattolici italiani. Dalla sede di Via S. Agnese, eccolo in Piazza S. Ambrogio in un grandioso palazzo, magnifico e popolato di studenti. Pensate che oggi si contano ben 3552 allievi e quasi 2500 sono coloro che sono lanciati nella vita dopo di aver conseguito una laurea. Non solo vive, ma *cresce* e si è preoccupati perché la sede non basta piú. Tanto che l'anno scorso furono costruite due aule capaci di contenere ben 500 e 600 studenti ognuna, in un nuovo edificio che si intitola al grande Vescovo di Milano di cui celebriamo quest'anno il XVI centenario della nascita: S. Ambrogio.

E sono sorti, accanto tre Collegi universitari — uno per sacerdoti, l'altro per gli studenti, il terzo per le studentesse — perché in questi gli alunni, lontani dai pericoli del mondo, trovino una fraterna e cordiale amicizia e si preparino ad essere le *guide* del popolo cattolico italiano.

L'Università Cattolica ha appunto questo còmpito. Essa deve dare ali alle intelligenze, perché s'elevino al Dio della scienza e della verità. Nel passato le Università, immemori delle loro grandi tradizioni medievali, erano state una congiura contro la fede; adesso vogliamo Atenei che conducano le menti al Sacro Cuore.

In una splendida poesia di Silvio Pellico, intitolata *Alessandro Volta*, l'autore de *Le mie prigioni* rievoca i dubbi della sua giovinezza a proposito del Cristianesimo e descrive una sua visita all'immortale scopritore della pila. Dinanzi al Volta, il Pellico si commosse e gli domandò trepidando se conservasse la fede. Ne ebbe una risposta affermativa solenne. *Ergendo al cielo la cerulea pupilla generosa*, Volta proclamò la sua salda credenza in Colui, che il mondo e la coscienza salutano come il Creatore; e soggiunse: *Nel Vangelo lo sguardo — figgo come ne' cieli; ed in lui sento — tutto il poter di verità gagliardo.* Ecco la risposta della vera scienza, che l'Università Cattolica del Sacro Cuore canta e canterà perennemente.

FERVORE DI VITA. — Due lapidi murate nella Cappella S. Francesco, cantano l'inno di riconoscenza alla Provvidenza di Dio e testimoniano il grande gesto di carità degli umili e dei lavoratori.

« A chi giunge nella Cappella — scrive Picchio nella sua storia dell'Università — la pietra narra, come in quel locale, un tempo, quando la sede era ancora usata come Ospedale Militare, Vico Necchi ha trascorso gran parte della sua vita militare. Sostando dinanzi a questa pietra, se l'occhio non legge, il cuore intende... la pietra narra il miracolo della Provvidenza di Dio che qui richiamò alla Fede colui che avrebbe dovuto fondare l'Università Cattolica.

» L'altra lapide ricorda un grande gesto di carità. E la pietra narra agli studenti che i muratori che restaurarono il Monastero di S. Ambrogio, generosamente offrirono il loro lavoro per la erezione della cappella. E la pietra con alte parole ammonisce gli studenti ricordando ad essi che dal loro studio molto attende il popolo dei lavoratori d'Italia.

» Le pietre narrano, ed è storia viva, vissuta, che oggi come domani celebreranno le date piú luminose e basilari della vita di questa Università Cattolica ».

La quale Università segna il suo continuo progresso tenacemente lavorando per ridare Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

E sarà allora il trionfo della *Patria* nostra. La nostra Italia deve ancora una volta diventare la maestra del mondo. La missione degli Italiani nell'avvenire è questa: agitare la fiaccola accesa da Roma, in alto, perché tutte le genti siano rischiarate. La cultura cristiana, elaborata nel nostro Ateneo, formerà domani la gloria della nostra terra.

Nelle sue aule sono passati come professori uomini che per le loro virtú e per la loro scienza si sono imposti all'ammirazione.

Come si può dimenticare Vico Necchi e Giulio Salvadori, di cui sono introdotte le cause di beatificazione? Essi hanno insegnato e insegnano ancora lasciando il profumo del buon esempio.

Al nome caro e venerato di Vico Necchi si intitolano il Collegio Universitario per gli studenti sacerdoti, una serie imponente di borse di studio riservate a studenti iscritti nell'Azione Cattolica, un'aula nel Laboratorio di psicologia.

A Vico Necchi si intitola l'Associazione che raccoglie tutti i laureati dell'Università Cattolica, e nel suo nome si gloriano questi nostri giovani, dal neo dottore a quanti siedono ormai sulle cattedre Universitarie o dovunque nella vita sono arrivati i nostri laureati. I soci di questa Associazione amano chiamarsi *Necchini* ed il nome caro di Vico dà ai soci una dolce e cara nota di intimità.

L'Associazione vuol essere il filo d'oro che unisce i laureati alla loro Università, che li accompagna spiritualmente nella vita, che li raggiunge ovunque essi si trovino e porta la parola amica e confortatrice.

Ed all'Università i soci della *Necchi* ritornano, e vengono con il compagno o con la compagna della loro vita, ed ora anche vengono con gli angioletti che Dio ha loro dato; e nei giorni delle adunate scendono giú nella cripta presso la spoglia mortale di Vico Necchi, e si inginocchiano, fanno inginocchiare i bimbi ed insieme pregano e si affidano all'intercessione di Vico.

È tutta una vita spirituale e scientifica che collega maestri e scolari, perché lo studio non sia solo luce alle intelligenze, ma pace ai cuori.

Il nostro dovere. — Cosa dobbiamo fare per la *nostra* Università? Tre cose:

a) Pregare. L'Università è un miracolo del Sacro Cuore, e sorse proprio perché la preghiera fu intensa e la grazia fu concessa mediante la preghiera. Come non ricordare tante anime generose che tutto l'anno pregano per l'Università, come dimenticare che la preghiera dei *Piccoli* e dei *Giovani Amici*, ogni giorno domanda il soccorso e richiede al Padre che sta nei cieli « che l'Università sia secondo il Cuore di Gesú »?

In ogni angolo d'Italia Iddio è pregato, come in tutte le ore della giornata Gesú esposto nell'Eucaristia richiama alla cappella dell'Università una folla di uomini, di donne, di giovani e di giovanette, ed ogni anno la *Festa della riconoscenza* convoca tutti i fedeli adoratori per la cerimonia della premiazione degli assidui adoratori.

Anche noi dobbiamo unirci a questa legione di cuori ferventi per l'Ateneo cattolico italiano.

b) Dare e raccogliere. Diciassette giornate universitarie documentano che tutto il popolo d'Italia dona generosamente l'obolo della sua carità alla poverella che tende la mano per avere l'aiuto e il soccorso.

In nome del Cuore di Gesú si compie la questua e « in questo senso — scrive la Sticco — le dieci lire del signor maggiore che si dichiara mezzo eretico; le cinque lire dell'elegantissimo signorino cristiano, ma non cattolico; i dieci soldi del cittadino pretofobo equivalgono forse al ventino della nonnetta devota: questo è l'obolo della vedova, ma quelli... sono le lacrime del figliuolo prodigo, che, tra i porcelli e le ghiande, ricorda la casa paterna. E gli uni e gli altri, e tutte le somme, fatte d'amore, di sacrificio, di umiltà, che vengono ogni giorno di piú all'Università del Sacro Cuore, rappresentano nel complesso la religiosità intima del nostro popolo, il quale finora non era troppo avvezzo a sentire mendicare pubblicamente per un'opera di cultura cattolica, in nome di Gesú Cristo; il nome formidabile a cui piega ogni ginocchio in cielo, in terra e all'inferno ».

c) Fare conoscere l'Università. Essa ha un còmpito da svolgere, essa ha una missione grande, quindi occorre che sia conosciuta. Gli *Amici* dell'Università, i quali ricevono mensilmente una rivista che parla di tutti gli avvenimenti piú notevoli, sono oggi piú di 60.000, i *Giovani Amici* e i *Piccoli Amici* che saranno gli *Amici* di domani, sono piú di 80.000 ed essi debbono far amare l'Ateneo nostro, farlo conoscere perché sempre piú la famiglia cresca e tutti si stringano attorno all'Università del Sacro Cuore.

CONCLUSIONE. — Alcuni giorni fa un transatlantico italiano, l'*Orazio*, si incendiava al largo della costa.

A bordo il panico regnava, ma si aveva speranza della salute, nonostante il pericolo che minacciosamente si profilava. Cessano i canti e gli inni marinareschi e come ricorda un avvocato milanese, che si trovava a bordo, si prende una corona del Rosario.

La preghiera sale al cielo ad invocare la gran Madre di Dio e la salvezza giunge.

Anche noi dopo l'incendio di dottrine avverse, nel mare pericoloso di tante ideologie, innalziamo la nostra preghiera.

La salvezza è venuta. Non ci sono naufraghi, ma tutti giungono alla salute corporale e spirituale.

Ci sono scialuppe di salvataggio, ma c'è l'aiuto di Dio che non manca.

L'università, scialuppa di salvataggio, diretta dal Cuore divino, porterà l'Italia nostra nel porto della salvezza, all'ombra della Chiesa Cattolica, le cui tradizioni sono vivissime nel popolo italiano.

DOTT. MARIO TURLA.

I LIBRI DEL CATECHISTA

Sac. Prof. O. DI FRANCESCO, *Gesú « Via »*. (Lezioni di religione sui comandamenti di Dio e sui precetti della Chiesa per le scuole medie inferiori), Torino, S. E. I., pag. 192, L. 6.

Del consolante risveglio catechistico che si è venuto attuando in questi ultimi decenni, è sintomo il sempre crescente numero di testi di religione, ognuno dei quali tende a portare qualcosa di nuovo e di originale. Questa è la volta del Sac. Prof. O. Di Francesco, il quale ci offre il 1° volume delle sue « Lezioni » per le scuole medie inferiori: *Gesú « Via »*. Sono in preparazione gli altri tre: *Gesú « Verità »*, *Gesú « Vita »* che esauriscono la materia prettamente catechistica; e l'ultimo *Il Regno di Dio* che conterrà « brevi cenni di Storia Sacra ed Ecclesiastica ».

Il metodo è quello che alcuni chiamano induttivo, altri, invece, evangelico.

Un bel quadro all'inizio di ogni lezione pone già sotto lo sguardo del giovinetto un breve riassunto della medesima, illustrato poi nei particolari dall'episodio — per lo piú tolto dal Vangelo o dalla Sacra Scrittura — che serve come di introduzione e di commento.

Segue poi una breve spiegazione delle singole domande del Catechismo di Pio X, svolta con opportune considerazioni, brevi similitudini e fugaci richiami a cose già note, in modo che al termine la stessa domanda del Catechismo appaia come una logica conclusione. La diversità dei caratteri espressamente voluta dall'autore serve mirabilmente a « distinguere le spiegazioni piú importanti e necessarie, dalle altre di valore complementare e da alcune norme e indirizzi di vita cristiana indispensabili alla formazione della coscienza dei giovinetti ».

Molto utile — perché schematico — un breve riassunto posto al termine di ciascuna lezione, seguito da poche, ma efficaci conclusioni pratiche.

Il tutto poi è coronato da un geniale florilegio di brevi, succose letture, tolte

un po' dalle fonti piú varie e disparate: Bibbia, novelle, leggende, liriche, Memorie Biografiche di D. Bosco, SS. Padri, scrittori nostrani e stranieri...

Un testo, dunque, che per la forma spigliata ed elegante, per la sapiente ed organica distribuzione della materia, per la freschezza e varietà delle singole lezioni, merita di occupare un posto di privilegio nelle nostre scuole.

S. Maggio.

ADOLFO VON DOSS. — *La perla delle virtú.* Traduzione di Mons. Cesare Ceresani e rivista da Don Giovanni Anghileri. Libreria Arcivescovile Cav. Giovanni Daverio. Milano, pag. 256, L. 4.

È uno dei piú efficaci e bei libri che trattano della purezza. L'edizione ch'era esaurita dopo migliaia e migliaia di copie, ritorna per essere pascolo salutare ai nostri giovani. Sono pagine vive, delicate, ben riuscite e che innalzano il fanciullo ed il giovane ad altezza di considerazioni ideali di primo ordine. Suggeriamo agli insegnanti di religione di farne larga distribuzione fra gli scolari. Constateranno subito l'importanza e l'opportunità di questo libro che fu definito da saggi educatori: *Un libro provvidenziale e miracoloso!*

TITO CASINI, *Storia Sacra.* Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1939, pag. 504, L. 12.

Tito Casini non ha bisogno di presentazione, perché tutti conoscono i bei libri che ha scritto. A essi ora si aggiunge una *Storia Sacra* in cui racconta i fatti principali del Vecchio e del Nuovo Testamento. Sarebbe ingiustizia richiedere che l'autore, in 500 pagine, abbia trattato il soggetto in tutta la sua ampiezza. Per forza dovette limitare il suo scritto sia nella scelta dei fatti e sia nell'esposizione di essi. Ebbe però l'abilità di dare, con la maggior possibile brevità, la massima evidenza e bellezza. Ricordo che nella piccola prefazione ai *Poemi dei Patriarchi* il Casini avvertí i lettori di essersi lasciato andare un tantino « all'invenzione letteraria », e forse qualcuno si aspetterebbe che anche qui avesse fatto lo stesso. Invece no; in questa *Storia Sacra*, opera d'invenzione non ce n'è; le cose sono raccontate con esatta diligenza e con la parsimonia e semplicità veramente bibliche ed evangeliche. Piú che ad illustrare e ad abbellire mira a raccontare i fatti tali e quali sono avvenuti. Quindi conforme a tale scopo è anche l'indole dello stile e della lingua sempre piani e facili e belli.

Una lode speciale poi va data alla scrittore per la castigatezza che usa nelle espressioni, e la maestria con cui presenta certi episodi non sempre né a tutti facili a raccontare. Cosí pure per aver sparso quasi dovunque una certa esegesi spicciola, ma giusta la quale, senza averne l'aria, osserva e nota dando spesso aspetto di novità alle cose comuni. Anche le profezie messianiche sono bene rilevate, incominciando da quella dei primi scritti fino a David, a Isaia e a Daniele.

La Bibbia, si sa bene, è come un gran lago; ma il Casini ha saputo cavare da esso una limpida fontana che sbocca fuori a rinfrescare tutti coloro che hanno sete di conoscere la Storia del Popolo di Dio.

D. G. Mezzacasa.

PIERO BARGELLINI-Don G. DE LUCA, *La barca del pescatore*. Morcelliana, Brescia 1939, pag. 248, L. 8.

Vivace e fresca narrazione, che nelle sue grandi linee traccia la storia della Chiesa dagli inizi sino a Carlo Magno. Al racconto si alterna l'esposizione dottrinale della gerarchia della Chiesa, la presentazione della vita religiosa nelle prime affermazioni del monachismo, l'attività mirabile dei Ss. Padri ecc. Il libro non è un manuale scolastico, ma per la spigliatezza dello stile, per la purità della lingua, per la profonda fede da cui è pervaso si presta ottimamente per opportune letture nelle scuole medie. Sarà cosí prezioso contributo per accrescere l'amore dei giovani verso la Chiesa e il suo Capo. *D. G. Luzi.*

Fratel LEONE delle Scuole Cristiane, *La missione del catechista*. Sue doti. La sua parola. Torino, Casa editrice A. e C., pag. 96, L. 3.

Sono tre articoli estratti dalla benemerita *Rivista Lasalliana*. Costituiscono quasi una prefazione alle questioni di metodologia catechistica propriamente detta. *Questi articoli* (si legge nella presentazione del grazioso volumetto) *sono stati pensati per i Catechisti in genere, o ancor piú per coloro che devono formare i Catechisti...* Il nome dell'A. è ottima garanzia di serietà e praticità della trattazione.

I. GIORDANI, *Noi e la Chiesa*. Roma, A. V. E., 1939, L. 6.

Libro vivace e battagliero, costituisce una originale e vigorosa apologia della Chiesa. Contiene ottimi brani per letture in classi superiori.

« *Sussidi per la riflessione e il Catechismo* ». Non è una rivista nuova, ma rinnovata. Al 4° anno di sua vita ha iniziato le sue pubblicazioni regolari indirizzandosi non solo agli Istituti dei Fratelli delle Scuole Cristiane che le pubblicano a Milano, ma a quanti esercitano il ministero catechistico. La valentia che i benemeriti Fratelli da tanto tempo hanno mostrato in questo campo dà pieno affidamento che la Rivista corrisponderà al suo programma di offrire numerosi sussidi pratici all'insegnamento catechistico. Cordialissimi e fraterni auguri di fecondo apostolato.

Bollettino demografico della città di Torino **(Gennaio 1940-XVIII)**
Nati morti 28; nati vivi 901; morti 944; differenza dei nati vivi sui morti —43

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1940-XVIII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.





LA MOSTRA CATECHISTICA DELLA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE DI TREVISO.

Catechèsi, num. 3.



PIO X,
il mite e vigoroso Pontefice,
primo banditore della crociata catechistica.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

NOVITÀ NOVITÀ

Il libro della letizia sacerdotale

G. MEZZACASA, S. S.
DOTTORE IN TEOLOGIA E SACRA SCRITTURA

IL SALTERIO E I CANTICI

TESTO LATINO E ITALIANO. ANNOTATO E DISPOSTO SECONDO LA RECITAZIONE DELL'UFFICIO DIVINO. MAGNIFICO VOLUME IN-16 DI PAGINE 602, STAMPATO SU CARTA SOTTILE-AVORIO, LEGATO IN PIENA TELA. TAGLIO ROSSO LUCIDO: L. 20.

Nel *Salterio* — afferma il traduttore nella prefazione — « piú che in tutti gli altri libri della Bibbia, rivivono e risuonano i palpiti dell'amor di Dio in tutte le sue piú svariate e molteplici ispirazioni e forme ».

Sono infatti i cantici vibranti della piú intensa fede religiosa, da cui scaturisce spontanea quella viva speranza nella bontà divina che è stimolo efficace all'amore piú elevato e sublime.

Giustamente quindi la Chiesa ha voluto che il *Salterio* fosse la preghiera ufficiale e liturgica, costituendo come l'ossatura del Breviario.

Or se interroghiamo i sacerdoti, i religiosi, i pii fedeli che recitano per obbligo o per divozione il Divino Ufficio risponderanno che l'intelligenza del testo molto spesso è tutt'altro che facile. Il *Salterio*, secondo la similitudine sentita e ripetuta da Origene, pare proprio uno splendido edificio con le porte chiuse a chiave.

Ed ecco un aiuto preziosissimo e opportuno! D. Giacomo Mezzacasa, il cui nome è ormai noto ai cultori e agli amatori delle scienze bibliche e costituisce garanzia sicura di serietà, ci viene incontro con un bel mezzo di chiavi.

Con la sicurezza di chi è pratico per lunga esperienza ci apre a una a una le porte, e noi possiamo cosí vedere, contemplare, ammirare e godere.

Quanti testi che passavano come enigmi dinanzi alla nostra mente, ora ci si rivelano ricchi di profonda poesia e di sentita religiosità.

E come volentieri si legge quella traduzione cosí agile e cosí spigliata da far dimenticare l'originale, e pur cosí fedele, da riprodurlo esattamente nell'alto pensiero e perfino nelle espressioni e nelle forme!

Coloro dunque che son tenuti alla recita del Breviario, o meglio, che amano dissetarsi alle sorgenti piú vive e fresche della Fede e della poesia, leggano questa traduzione e ne avranno come ambita ricompensa il godimento delle piú alte soddisfazioni che si possono godere.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

ABBONAMENTI

Raccomandiamo vivamente ai vecchi abbonati di affrettarsi a rinnovare l'abbonamento pel 1940-XVIII e a fare la piú vasta propaganda per procurarci nuovi abbonati.

La S·E·I

mette a disposizione

i seguenti

PREMI

A chi trova CINQUE abbonati annuali nuovi
Lire 8 di libri

A chi ne trova DIECI
Lire 17 di libri

A chi ne trova QUINDICI
Lire 26 di libri

A chi ne trova VENTI
Lire 35 di libri

A chi ne trova CINQUANTA
Lire 90 di libri

I libri sono da scegliersi nei cataloghi della S. E. I. (esclusi i testi scolastici).

Mandare l'importo degli abbonamenti con gli indirizzi ben chiari e le indicazioni dei libri all'Amministrazione della SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE, Corso Regina Margherita, 176, TORINO (109)